

SCAVI E SCOPERTE

a cura di GIOVANNI COLONNA

(Con le tavv. LIX-LXXXVI f.t.)

L'annata 1981 della rassegna appare più ampia e ricca delle precedenti, avvicinandosi notevolmente a quel modello di stringata completezza che era e resta *in votis*. Lo constato con piacere perché si riferisce all'Italia meridionale e insulare, ambito regionale finora rimasto in generale meno documentato degli altri (le precedenti puntate sono in *St. Etr.* XLII, 1974, pp. 505-555, e XLVI, 1978, pp. 539-593). Il merito di tale crescita va alla sensibilità dimostrata finalmente da *tutte* le Soprintendenze archeologiche dell'Italia meridionale, grazie forse anche ad alcune opportune iniziative dell'Istituto di Studi Etruschi e Italici, come il convegno tenuto a Manfredonia-Foggia nel 1980 e quello in programma a S. Maria di Capua per il 1981. Tanto più apprezzabile appare comunque la collaborazione delle Soprintendenze all'indomani del terremoto che ha scosso la Campania e la Basilicata, colpendo le antiche sedi di molti italici, quali i Caudini, gli Hirpini, i Picentini e i Lucani. La presenza massiccia delle regioni terremotate assume, nel difficile momento attuale, il significato di una prova di vitalità e di capacità organizzativa, che non può sfuggire a nessuno. Appaiono, al confronto, largamente carenti le isole, per le quali resta fin d'ora riservato un adeguato spazio nella prossima puntata. Per la Sicilia centrale e occidentale rinvio intanto alla rassegna edita in *BCA* (Bollettino d'informazione trimestrale della Regione Siciliana) I, 1980, mentre per la Sardegna assai utile è D. RIDGWAY, in *Archaeological Reports for 1979-80*, pp. 54-62.

L'ordinamento geografico adottato differisce da quello delle puntate precedenti, perché si è preferito, partendo dal Molise, discendere le coste dell'Adriatico e dello Ionio, per poi risalire quelle del Tirreno fino alla Campania e passare infine alle isole.

Tracciare un sommario delle maggiori novità, più o meno estesamente presentate, risulta come sempre assai difficile. Di eccezionale interesse sono le notizie della scoperta di ceramica micenea sulle coste di tutto il golfo di Taranto, da Termito presso Metaponto a Trebisacce presso Sibari e a Torre del Mordillo (dove pure è stato riconosciuto uno *skyphos* a chevrons « precoloniale »). La conoscenza degli abitati indigeni viene arricchita dalle scoperte di Salapia – dove è affiorato il nucleo più rilevante dell'insediamento, risalente al X sec. – M. Sannace, Muro Tenente, Salentino, Serra di Vaglio, Banzi, Lavello, Castiglione di Paludi, Marcellina. Per gli insediamenti minori e le « fattorie » ricordo Montegiordano e Roccagloriosa, mentre per le fortificazioni importanti novità vengono da Boiano, Atripalda, Nocera Superiore, Garaguso, Oria, cui si aggiungono i dati sugli aggeri di Arpi, Ortona e Oppido Lucano. Le tombe sono ovviamente una fonte di conoscenza primaria, da quelle a tumulo di pietre o circolo di Ortona, Lavello, Casalbore, S. Maria d'An-

glona, a quelle a fossa con corredi « principeschi » di Lavello, Ruvo del Monte, Cariati, Atena Lucana; da quelle monumentali e talora dipinte, di Capua, Pontecagnano, Paestum, Canosa, Egnazia, M. Sannace, alle tante di apparecchio modesto ma non prive di indicazioni preziose con i loro corredi, come una di Rutigliano per la quale si potrebbe pensare a un etrusco. Non meno allettanti sono le notizie sui depositi votivi di Teano – risalenti all'età del bronzo –, Presenzano e Pontecagnano.

Oltre agli autori delle schede, mi è grato ringraziare gli amici che hanno organizzato le collaborazioni, e cioè Ettore M. De Juliis, Pier Giovanni Guzzo, Werner Johannowsky, Elena Lattanzi e Fausto Zevi.

G. C.

SOMMARIO

<i>Molise</i> (nn. 1-6)	p.	452
<i>Puglia</i> (nn. 7-20)	»	457
<i>Basilicata</i> (nn. 21-42)	»	474
<i>Calabria</i> (nn. 43-52)	»	494
<i>Campania</i> (nn. 53-79)	»	504
<i>Sicilia</i> (nn. 80-81)	»	523
<i>Sardegna</i> (nn. 82-84)	»	524

MOLISE

1. BOIANO (Campobasso)

Tra il 1979 ed il 1980 sono stati effettuati alcuni saggi sulla montagna di Civita Superiore, frazione di Boiano.

Il materiale recuperato nelle recenti campagne ha consentito di rinvenire una buona documentazione sull'arco cronologico di frequentazione del sito, che può essere limitato ai sec. IV-I a. C. Il successivo recupero di questa zona in periodo altomedioevale altera in maniera radicale quest'area e buona parte del materiale viene riutilizzato per la costruzione delle mura medioevali del castello. Completamente assente è la documentazione del periodo imperiale.

Con l'occasione è stato possibile, grazie alle segnalazioni del dott. Spina, ispettore onorario di zona, individuare elementi strutturali che gettano nuova luce sull'urbanistica italica di *Bovianum*. Sono stati infatti rinvenuti alcuni tratti consistenti di mura poligonali di ottima fattura, conservati per oltre 2 metri di altezza; essi non sono visibili perché inglobati nei piani terra delle case allineate lungo via Biferno, strada sovrapposta al percorso del tratturo Pescasseroli-Candela; non si esclude siano da riferire alla recinzione della *Bovianum* sannitica o a costruzione analoga a quella rinvenuta presso la Madonna della Libera di Venafro (cfr. A. LA REGINA, in *Quad. Ist. Top. Ant.*, 1964, pp. 63-65) (tav. LIX, c).

Nel contempo sono stati rinvenuti resti di una piccola struttura circolare posta su una delle cime che sovrastano Boiano: Monte Crocella (m. 1040 s.l.m.). Le mura si estendono per circa 110 m. ed hanno la forma di terrazzamento tipica delle recin-

zioni italiche con paramento esterno a grossi blocchi e riempimento interno. Un recente sopralluogo ha permesso di rinvenire in superficie alcuni frammenti di ceramica a vernice nera ed acroma del periodo ellenistico ed un sesterzio d'argento del 211 a. C. circa (datazione Crawford) (*tav. LIX, a*).

D. B. G.

2. CAMPOCHIARO (Campobasso)

È proseguito lo scavo sistematico del santuario in loc. Civitella con l'esplorazione dell'area immediatamente circostante il tempio (cfr. S. CAPINI, in *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a. C.*, Roma 1980, pp. 197-225): alle spalle dell'edificio sono stati riportati in luce un piccolo basamento in opera poligonale e le fondazioni di un porticato più antico del tempio stesso che infatti vi si sovrappone con l'angolo di NO. Si è inoltre iniziato lo scavo dell'ingresso O del santuario, scoprendo parte delle guance di una porta costruita in accurata opera quadrata.

Anche se restano da chiarire molti particolari, sia per la relativa esiguità dei resti, sia per la frammentarietà dei materiali, tuttavia è già possibile indicare una schematica successione di fasi nella vita del santuario. Il materiale più antico, compreso tra gli ultimi decenni del IV e gli inizi del III sec. a. C. è costituito dalla ceramica di un piccolo scarico (A); in questo momento manca ancora probabilmente una sistemazione monumentale del santuario, che si dovette attuare solo nel secolo successivo con la costruzione del muro di *temenos* e del lungo edificio che sostiene il terrazzamento superiore. A questa fase va attribuito il materiale di un secondo scarico (B) (*tav. LIX, b*), che oltre alla ceramica comprendeva terrecotte architettoniche (soprattutto frammenti di lastre traforate) ed offerte votive diverse (bronzetti di Ercole, tanagrine, armi), tutto in condizioni molto frammentarie. I resti del tempio finora riportati in luce vanno attribuiti all'ultima fase del santuario, di II secolo, che si conclude con una radicale distruzione nei primi tempi del I sec. a. C., certamente ad opera di Silla nel corso della guerra sociale. Dopo circa un secolo di completo abbandono il santuario visse ancora fino a tutto il II sec. d. C., quando un incendio pose fine definitivamente ad ogni forma di culto organizzato nell'area.

C. S.

3. LARINO (Campobasso)

Gli scavi eseguiti nel 1978 in via Torre S. Anna hanno portato nuove conoscenze sull'assetto urbanistico di *Larinum* nelle fasi anteriori alla sistemazione romano-imperiale della città.

Nei livelli messi in luce si riconosce una prima fase urbanistica che risale alla fine del IV sec. a. C. e dura probabilmente per buona parte del secolo successivo. Tale fase è caratterizzata da murelli a secco che delimitano grossi ambienti; i muri risultano notevolmente danneggiati da quelli successivi, che si sono impostati su di essi mutandone lievemente gli orientamenti.

La seconda fase attesta un riassetto urbanistico che resterà immutato, nonostante gli svariati rimaneggiamenti e l'adozione di tecniche edilizie sempre più evolute, fino ad epoca romana; la fase è databile alla fine del III sec., verosimilmente ad epoca anteriore alle guerre annibaliche; le strutture rivelano che in questo pe-

riodo la città, ormai già ricca e popolosa, conobbe un riassetto urbanistico su schemi di tipo ippodameo. I muri sono eseguiti con ciottoli e scheggioni calcarei alternati a filari di tegole (*lav.* LX, c); nello strato pertinente si rinvennero, tra l'altro, monete della zecca di Larino e bolli su anse di anfore rodie, che permettono di collocare la frequentazione tra la fine del III e il II sec. a. C.

Ad epoca tardo-ellenistica si colloca la terza fase, che risulta scarsamente documentata in quanto lo strato, molto superficiale, ha risentito notevolmente dell'azione dell'uomo. In questa fase muta completamente la tecnica costruttiva; si tratta di muri poderosi in cementizio, conservati solo a livello di fondazione. A giudicare dalle strutture superstiti, sembra che la zona, nel I sec. a. C., occupasse una posizione periferica rispetto al centro della città; appartiene a questo periodo anche una fognatura il cui abbandono è da iscriverne, in base ai dati di scavo, al I sec. d. C.

D. N. A.

Bibl.: A. DI NIRO, in *Sannio: Pentri e Frentani dal VI al I sec. a. C.*, Roma 1980, pp. 286-317.

4. MONTE VAIRANO (Campobasso)

In questi ultimi tre anni gli scavi si sono soffermati sulla zona di Porta Meridionale (più comunemente Porta Monteverde), posta a breve distanza dalla sorgente di fonte Canala (*fig.* 1). Il materiale rinvenuto nei quadrati scavati a ridosso delle mura permette di confermare come *terminus post quem* della costruzione delle mura la fine del IV sec. a. C.

Lo scavo si è allargato soprattutto all'interno della porta mettendo in evidenza una strada caratterizzata da blocchi parallelepipedi che è stata seguita per circa m. 30, ma è certo che continui ancora oltre.

Nel contempo sono state individuate le prime tracce di strutture edilizie; sul lato destro è stato rinvenuto un muro a secco attraversato ortogonalmente da un selciato, probabilmente utilizzato per delimitare un'area all'interno della quale è da presumere la presenza di una costruzione a carattere privato.

Sul lato sinistro della strada è stato portato alla luce un tratto di edificio di cui si sono conservati quattro filari di blocchi; il crollo dell'edificio è stato trovato nei quadrati G3 ed H3. Sotto il crollo tra altro materiale sono stati rinvenuti un quadrante di M. Fabrinus del 132 a. C. (datazione Crawford) e due anse rodie, una dell'eponimo Ἀρχίβιος e una del fabbricante Νίκαρχος, il primo assegnato dalla Grace al 108 - 80 a. C. (VI periodo), il secondo al 100 a. C. circa (fine del V - VI periodo) (cfr. Grace-Savvatianou Petropoulakou, E 33 ed E 46).

Al di sopra del crollo sono stati rinvenuti frammenti di ceramica sigillata ed alcune monete imperiali.

Tra il materiale, oltre a nuovi documenti epigrafici in lingua osca (cfr. *REI* 1978, 1979 e 1980), vanno segnalate alcune monete in bronzo provenienti da Apollonia, da Pharos, dall'Epiro e da Thasos. Tra le anfore va messa in evidenza la notevole quantità di anse rodie, circa una sessantina, di cui una quarantina con bollo leggibile, tutte comprese tra il 220 a. C. ed il I sec. a. C., ed una con legenda Βόσπιρος retrograda.

D. B. G.

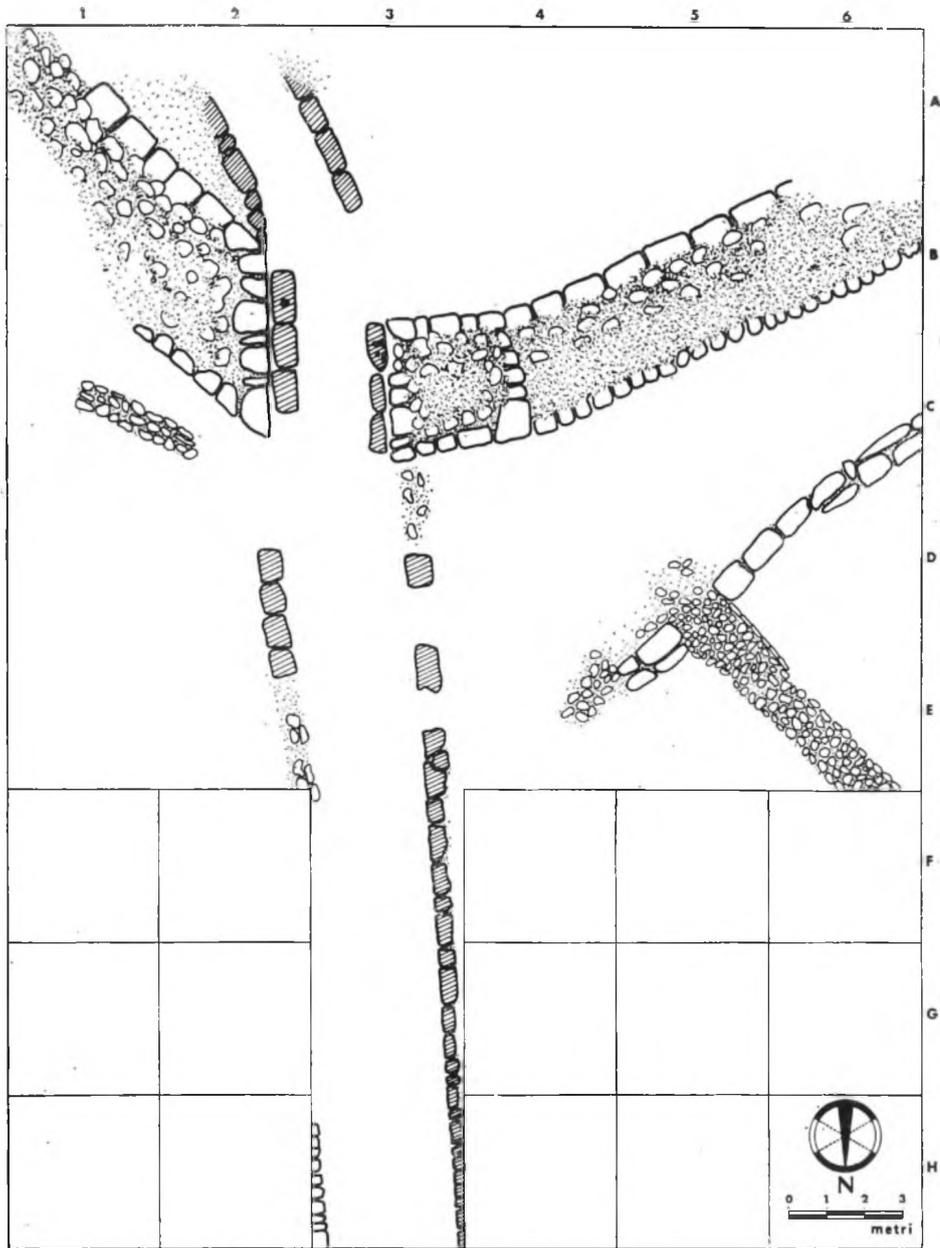


fig. 1 - Monte Vairano, porta meridionale.

5. POZZILLI (Isernia)

La Soprintendenza ha dovuto effettuare altri interventi di emergenza nell'area del nucleo industriale in comune di Pozzilli. Nel 1979 si sono eseguiti alcuni saggi in una zona distante poche centinaia di metri dalla necropoli già scavata in area Volani-Sud; si sono potuti così individuare fondi di capanne di età arcaica che hanno permesso di localizzare l'insediamento relativo alla necropoli stessa.

Nella stessa zona è stato parzialmente scavato un lungo muro di terrazzamento a grossi blocchi di travertino di cui si è potuto riportare in luce un tratto di una quarantina di metri (*tav. LX, a-b*): in fondazione si è raccolta ceramica a vernice nera di IV-III secolo. Tutta l'area, purtroppo assai disturbata dai lavori agricoli, si presenta ricchissima di ceramica; tra i frammenti recuperati si possono riconoscere unguentari fusiformi, coppe a vernice nera con sostegni configurati a conchiglia, anfore, pesi da telaio. Lo scavo sistematico di queste e di altre zone di interesse archeologico comprese nel nucleo industriale del comune di Pozzilli è previsto per il 1981 grazie ad un finanziamento della Regione Molise, che permetterà anche la realizzazione di una campagna preliminare di prospezioni geofisiche estesa a tutta l'area del consorzio.

C. S.

6. TERMOLI (Campobasso)

La necropoli, sita in località Porticone, sulle colline meridionali sovrastanti la valle del torrente Sinarca, si estende in una zona piuttosto vasta che lascia supporre in questa parte del litorale adriatico una notevole concentrazione umana. Gli scavi, eseguiti negli anni 1978, 1979, 1980, hanno portato alla luce 104 corredi tombali che coprono uno spazio cronologico dal VI al III sec. a. C. Le tombe, di tipo a fossa con inumato disteso, presentano una copertura talora di ciottoli, talora di scheggioni di arenaria; il corredo vascolare è costantemente deposto ai piedi. La maggior parte di tali sepolture si colloca nel VI sec. a. C.; i corredi di tale periodo (*fig. 2*) sono contraddistinti dalla presenza di ceramica con decorazione geometrica, che ripete le forme e i motivi decorativi della ceramica daunia ma che è da ascrivere verosimilmente a produzione locale; limitatamente è presente anche ceramica di impasto e, in qualche caso di corredo più ricco, i bacini di bronzo con orlo perlinato. Gli oggetti di ornamento personale sono, nelle tombe femminili, armille e anelli di bronzo a spirali, goliere di bronzo e di ferro, collane di pasta vitrea e di ambra, anelloni da sospensione di bronzo, fibule di bronzo e di ferro, a bozze, serpeggianti, ad arco semplice, spesso arricchite con inserti di ambra o di osso. Nelle tombe maschili sono costanti i coltelli di ferro a codolo con lama ondulata, le cuspidi di lancia e, raramente, spade di ferro di tipo piceno.

Nei corredi più recenti, ascrivibili al IV-III sec. a. C., il corredo fittile è scarso (vasi di argilla con decorazione geometrica a fasce, vasi di tipo Gnathia, ceramica acroma), mentre negli oggetti di ornamento personale abbondano collane e pendenti di ambra, alcuni figurati a testa femminile, collane di pasta vitrea, fibule soprattutto di bronzo, di tipo italico o a molla bilaterale; sono presenti inoltre coltelli di ferro, cuspidi di lancia e cinturoni di bronzo di tipo sannitico.

Gli obiettivi principali dello scavo estensivo di questa necropoli sono, da un lato, il recupero in tempi brevi dei corredi tombali, gravemente minacciati dai programmi di lottizzazione che sono in via di attuazione da parte del Comune di Ter-

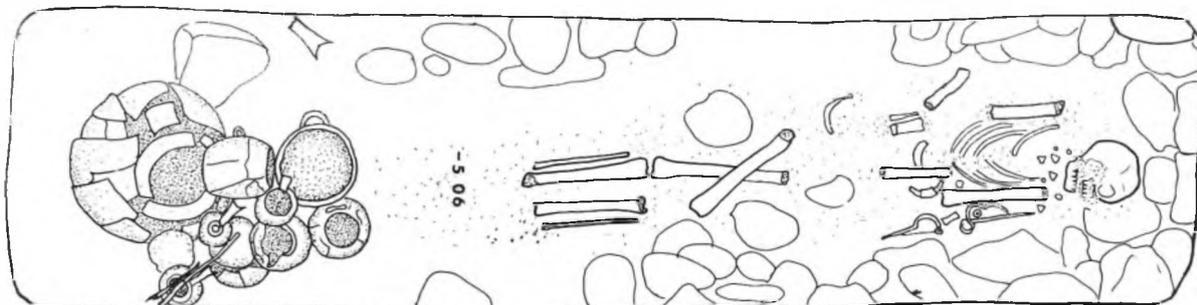


fig. 2 - Termoli, tomba 59.

moli in questa zona; dall'altro, dal punto di vista scientifico, l'esplorazione e lo studio di questa necropoli offrono il primo importante contributo per la conoscenza dell'aspetto frentano della cultura sannitica, aspetto che presenta delle caratteristiche peculiari già dal periodo arcaico.

D. N. A.

Bibl.: A. DI NIRO, in *Sannio: Pentri e Frentani dal VI al I sec. a. C.*, Roma 1980, pp. 52-71, tavv. 6-14.

PUGLIA

7. ARPI (Foggia)

In prossimità della strada provinciale per S. Marco in Lamis, nel podere n. 32 dell'O.N.C., nel mese di luglio del 1980, la Soprintendenza ha effettuato un saggio di scavo, diretto dalla dott. M. L. Nava¹. Esso aveva lo scopo di verificare, anche in questo punto, l'esistenza e la struttura dell'aggere al di sotto del rialzo del terreno, visibile lungo la strada ed evidenziato nel suo complesso dalla fotografia aerea.

Un analogo saggio era stato effettuato dalla dott. F. Bertocchi Tiné nel 1966, rivelando i primi dati di una complessa struttura (*Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia*, Firenze 1975, p. 273, tav. 66, 5). Nel nuovo saggio si è potuto accertare, ad una profondità di m. 0,50 dal piano di campagna, la presenza di un muro di mattoni crudi (altezza m. 1,00; spessore m. 1,20 circa) composto da assise regolarmente disposte. Seguiva, al di sotto del muro, un aggere di terra, profondo m. 2 circa, che si appoggiava su un banco calcareo. Quest'ultimo presentava evidenti tracce di un intervento umano.

Sono stati messi in luce gruppi di buchi per pali, canalette di drenaggio e piccole fosse, relativi certamente ad una capanna. In particolare, il banco calcareo interessato dai buchi per pali era rialzato di m. 0,80 circa, rispetto al fondo delle canalette, costituendo lo spazio interno della capanna. Su di esso sono stati raccolti

¹ Di esso è stata data, da parte dello scrivente, una breve notizia nella relazione sull'attività della Soprintendenza, tenuta in occasione del XX Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 1980.

frammenti di vasi d'impasto e di ceramica geometrica daunia, attribuibili, i secondi, al VII-prima metà del VI sec. a. C. (Sub. G. D I), rappresentando un sicuro *terminus ante quem* per la costruzione del circuito difensivo di Arpi. Ciò si accorda con la cronologia bassa già proposta da chi scrive, in altra sede (*Civiltà preist. e protost. della Daunia*, cit., p. 288).

D. J. E. M.

8. CANOSA (Bari)

Al novembre del 1978 risale l'intervento della Soprintendenza in un'area sita poche decine di metri a NO del tempio cosiddetto di « Giove Toro ». In questo punto lo spianamento della scarpata per la costruzione di un fabbricato aveva messo in luce tre cavità tondeggianti, in origine coperte da una volta tufacea. I diametri massimi oscillavano fra m. 1,60 e m. 2,30; la profondità conservata variava da m. 0,40 a m. 0,80. L'interno delle suddette cavità era pieno di cenere, pani d'argilla cruda, frammenti di vasi dauni, sia dipinti che acromi. Era, pertanto, evidente l'appartenenza di tali resti ad una fabbrica di ceramica. Tale scoperta, messa in relazione con una simile, in località Toppicelli, è stata già segnalata da chi scrive (*Arch. Stor. Pugliese XXXI*, 1978, p. 14, n. 16), perché decisiva per la soluzione di un antico problema, cioè l'attribuzione a Canosa, piuttosto che a Ruvo, di un tipo di ceramica daunia del VII-VI sec. a. C., definito dal Mayer « gruppo di Ruvo ». A questo gruppo erano stati assegnati i vasi, monocromi e bicromi, decorati con il motivo del « trapezio pendulo », della linea orizzontale « ad onda », delle fasce verticali alternate a cerchi concentrici nella parte inferiore del vaso. Frammenti di tal genere, in grande abbondanza, sono stati recuperati nelle cavità sopra descritte.

Dal novembre del 1978 e per tutto il successivo anno una più assidua sorveglianza dei cantieri edili ha consentito un immediato intervento e lo scavo di numerosi ipogei situati in vari punti del moderno centro abitato. Per essi ci si deve limitare ad una breve elencazione. In via Molise sono state recuperate due tombe (nn. 1 e 3), di cui la seconda a doppia cella. Entrambe si datano nel III sec. a. C. Un altro ipogeo a due celle si rinvenne a vico Angiulli; i ricchi corredi si collocano nella seconda metà del IV sec. a. C. In via degli Avelli (località Piano S. Giovanni) si è scavato un ipogeo a due celle con ricco corredo databile tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a. C. Ancora un ipogeo a due celle fu recuperato, in circostanze fortuite, in via Dante. Gli oggetti di corredo sono databili nel corso del III sec. a. C.

Di struttura del tutto diversa rispetto agli ipogei sopra elencati è quello venuto in luce nell'aprile del 1979 in contrada Piano S. Giovanni, nella proprietà Boccaforno. L'ipogeo, costituito da sei ampi ambienti, è stato conservato ed è attualmente visitabile. Ad esso si accede attraverso un lungo « dromos » su piano inclinato, largo m. 3,50, sul cui fondo si apre l'ingresso principale, ornato da paraste in facciata e semicolonne sui lati, ornate, sia le une che le altre, da capitelli ionici, sormontati dall'architrave e da un timpano con cornici a listello, aggettanti e dipinte di rosso (*tav. LXI, a*). L'ipogeo è formato da un vestibolo e da cinque camere sepolcrali, a due delle quali si accedeva direttamente dal « dromos ». L'interno presenta una decorazione pittorica, che si è conservata soprattutto nel vestibolo e che presenta il seguente schema costante: uno zoccolo di base formato da una fascia rossa in basso (h. cm. 55), ed una striscia bruna, al di sopra (*tav. LXI, b*); nella parte alta della parete è presente una fascia bruna, ad imitazione di un soffitto con travi. La camera A, in asse con il « dromos », è l'unica ad avere una volta a botte;

mentre negli altri casi i soffitti sono piani o leggermente ricurvi. Anche la porta di accesso, oltre alla forma trapezoidale, comune alle altre, presenta, in più, un'ampia cornice a fascia rilevata.

Il corredo funebre era stato trafugato, probabilmente in antico, fatta eccezione per una brocca con decorazione a fasce, ritrovata davanti all'ingresso principale dell'ipogeo, che si può datare nella prima metà del III sec. a. C.¹

Fra ottobre e novembre del 1979, in località Toppicelli (proprietà Gualanella) è stato scoperto un gruppo di tombe, due delle quali meritano una particolare attenzione. La tomba n. 1, a cassa rettangolare, era formata da lastre di tufo e conteneva un ricco corredo databile tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a. C. Fra gli oggetti più interessanti c'erano uno *sphagbeion* ed un vaso-filtro di stile geometrico daunio ed inoltre vasi decorati a fasce ed a vernice nera o rossa (*tav. LXII, a*). La tomba n. 4 era formata da due celle, cui si accedeva attraverso un breve « dromos » a scalini. Il corredo della cella A (*tav. LXII, b*) era formato da vasi apuli a f.r. acromi, decorati a fasce, dello stile di Gnathia, a v. n. Erano presenti, inoltre, una cuspidi di lancia ed un *sauroter* di ferro, fibule di ferro in frammenti, una statuina fittile e, molto interessante, una figura femminile d'avorio, alta cm. 4 (*tav. LXI, e*). La composizione del corredo della cella B era simile a questo descritto; entrambe le deposizioni sono databili nella seconda metà del IV sec. a. C.

Alla fine di marzo del 1980 risale la scoperta di un ipogeo a due celle, in località Piano S. Giovanni, proprietà Lenoci (*tav. LXI, c*). Di questo ipogeo, che conteneva tre deposizioni di adulti, due nella cella B ed una nella A, è stata già data notizia in due diverse occasioni², data l'eccezionalità della scoperta. Questa deriva non tanto dalla ricchezza del corredo vascolare (ceramica daunia geometrica ed a fasce, ceramica a v. n. suddipinta e protoapula a f. r.), quanto dal gran numero di vasi ed oggetti metallici e, soprattutto, dalla presenza di manufatti di materiale deperibile, miracolosamente conservati (recipiente, dischi e trecce di vimini, cinghie di cuoio, pezzi di legno) (*tav. LXI, d*). Entrambe le celle sono databili nei primi anni del IV sec. a. C.

D. J. E. M.

9. CONVERSANO (Bari)

Nei mesi di settembre-ottobre del 1979 un intervento di emergenza a Conversano, in via Japigia (propr. D'Alessandro), ha consentito il recupero di quattro tombe, delle quali tre a fossa scavata nel banco calcareo ed una « a cista », cioè con pareti costruite con pietre calcaree informi sovrapposte (*tav. LXIII, a*)³. Tutte e quattro erano coperte con massicci lastroni ed orientate in senso E-O, con il cranio ad E. Di queste tombe, due (n. 1 e n. 4) sono databili alla prima metà del IV sec. a. C., le altre due alla seconda metà dello stesso secolo. I corredi, tipici dell'ambiente

¹ Le scoperte canosine sopra descritte sono state illustrate dallo scrivente in occasione del XIX Convegno di studi sulla Magna Grecia, tenutosi a Taranto nell'ottobre del 1979. Per un'illustrazione preliminare, si veda: E. M. DE JULIIS, *L'attività archeologica in Puglia*, in *Magna Graecia*, XV, 3-4, 1980, p. 12 sgg.

² Una prima comunicazione è stata data in occasione del XIII Convegno dell'Istituto di Studi Etruschi e Italici (Manfredonia, 21-27 giugno 1980). Una seconda comunicazione, dopo il restauro dei materiali, è stata data nel XX Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, ottobre 1980.

³ Di questo ritrovamento è stata data una breve notizia nella relazione tenuta dallo scrivente in occasione del XX Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 1980.

apulo ellenizzato, presentano alcuni vasi di notevole pregio e qualche dato interessante. Si devono ricordare, infatti, un cratere e due anfore di tipo apulo a f. r., con la rappresentazione del *naiskos* ed il *kalathos* acromo, colmo di finte mandorle fittili, della tomba n. 2 (*tav. LXIII, b*); inoltre, il *kalathos* contenente gusci di uova, della tomba n. 4.

D. J. E. M.

10. EGNAZIA (Com. di Fasano, Brindisi)

Dopo una pausa di sette anni, nell'estate del 1978 sono ripresi ad Egnazia gli scavi sistematici, che per la prima volta si sono orientati su un tratto della vastissima necropoli, nota sin dalla fine del '700 a saccheggiatori di ogni risma (cfr. L. PEPE, *Notizie storiche ed archeologiche dell'antica Gnathia*, Ostuni 1882 [rist. anastatica, Fasano 1980], pp. 67-75), ma finora mai indagata sistematicamente in una sua pur piccola porzione.

Gli scavi, proseguiti nel 1979 e in piccola parte nel 1980, si sono svolti all'interno dell'area in cui è sorto il museo (cfr. G. ANDREASSI, *Egnazia, cento anni dopo Ludovico Pepe*, in *Fasano* 1980, pp. 21-26, figg. 4-10), dove pure, nel 1971, erano state individuate varie altre tombe (E. LATTANZI, in *Atti XI Convegno Magna Graecia*, Taranto 1971, pp. 503-506, tavv. CXL-CXLI). I lavori sono stati seguiti dalle dott. A. Cocchiario, A. Dell'Aglio e P. Labellarte.

Questa porzione di necropoli si trova a O della città, spingendosi almeno fino a duecento metri dalla linea delle mura. Essa si è sviluppata, a partire dal terzo venticinquennio del IV secolo a. C. fino ad epoca tardoantica, in un'area già attraversata da alcune strade, quasi tutte poi interrotte proprio dallo scavo delle tombe (*tav. LXIV, a*), e già interessata da una cava di grossi blocchi, aperta probabilmente in rapporto con la costruzione della non lontana cinta muraria.

A parte alcuni esempi di inumazioni terragne o fra coppi, per lo più di bambini, nonché qualche sepoltura di ardua datazione per la carenza di elementi di corredo, le tombe messapiche comprese nell'area esplorata sono di tre tipi, nettamente distinte anche topograficamente, ma tutte ricavate entro il banco di roccia sedimentaria (calcarenite, detta tufo); si hanno infatti quattro tombe a camera, ventuno a semicamera e diciassette a fossa.

Queste ultime potrebbero meglio definirsi a finta cassa o a pseudosarcofago, per il netto risalto che normalmente presenta il loro bordo rispetto alla superficie della roccia (ANDREASSI, *a. c.*, fig. 6); esse sono riunite per lo più a piccoli gruppi all'interno di singole controfosse, quasi recinti funerari, da ritenersi corrispondenti all'area di pertinenza di diversi gruppi familiari, utilizzata nel tempo secondo le sopravvenienti necessità. Ciò trova conferma sia nella presenza, all'interno di qualche controfossa, di piccole tombe per bambini, sproporzionate per difetto allo spazio disponibile, sia nello stesso residuo, in altri casi, di superfici non scavate in quanto non utilizzate.

Una più evidente pertinenza gentilizia, limitata a un ristretto ceto egemone, emerge dalle poche tombe a camera (*tav. LXIV, b*), il cui scavo doveva risultare particolarmente lungo e oneroso, costituite come sono da un vestibolo a cielo aperto, cui si accede da una stretta scala intagliata nella roccia, e dalla vera e propria stanza sepolcrale, al cui interno corre in genere una banchina continua, ricavata nello stesso banco tufaceo, con partizioni che alludono ai singoli letti funebri. Solo una tomba, la più piccola, era priva di banchina — e solo essa aveva l'ingresso chiuso semplicemente da due lastroni accostati. Le altre, invece, presen-

tavano quella eccezionale forma di chiusura che sembra una peculiarità di Egnazia, costituita da due veri e propri battenti monolitici, completi di cardini che ruotavano entro fori praticati nella soglia e nell'architrave. Due battenti del genere sono ancora perfettamente funzionanti in un'altra tomba scoperta anni fa nella stessa zona (LATTANZI, *a.c.*, pp. 503-504, tav. CXL), mentre non sono più conservati nelle tombe di recente rinvenimento, divelti in epoca medioevale, quando i monumenti funerari vennero trasformati in abitazioni.

Anche per le tombe a semicamera (*tav. LXIV, c-e*), lunghe circa m 3 x 1, è da ritenersi certo l'utilizzo da parte di nuclei familiari, a giudicare non solo dalle dimensioni ma soprattutto dalla presenza, all'interno, dei resti di precedenti inumazioni, che potevano sia essere ammassati al fondo in posizione marginale o dentro una buca, sia essere riposti in un loculo appositamente ricavato ad una delle testate, o scavandolo nel tufo (così anche nella più piccola delle tombe a camera) o definendolo con la costruzione di un prospetto architettonico avanzato (ANDREASSI, *a.c.*, fig. 10).

Non è immaginabile che una necropoli siffatta possa essersi sviluppata casualmente e spontaneamente; la sua pianta e le caratteristiche tipologiche delle varie componenti presuppongono senza dubbio l'esistenza di un vero e proprio programma di organizzazione del territorio oltre le mura, con settori necropolari in cui la diversa tipologia dei monumenti, peraltro non differenziati da un punto di vista cronologico, avrà corrisposto a differenti livelli di ricchezza e di cultura.

Purtroppo non tutti i dati originariamente disponibili son potuti emergere dallo scavo di questi anni, in quanto le tombe erano state per lo più violate da tempo (probabilmente nel secolo scorso); pur tuttavia numerose sono le informazioni ricavate, sia di ordine antropologico (i resti scheletrici sono in corso di esame da parte del dott. V. Scattarella) che culturale e culturale.

A questo proposito, a parte quanto già detto riguardo alla disposizione e alle caratteristiche interne delle sepolture, sia ricordata almeno la tomba 78/42, anch'essa depredata, che conservava però al di sopra dei lastroni di copertura, sigillati con un riparto argilloso, la testimonianza eccezionalmente nitida di un rituale successivo all'atto dell'inumazione, consistente in una serie di melagrane e di altri frutti di terracotta disposti in circolo intorno a un anforisco fittile e a un bucranio (ANDREASSI, *a.c.*, fig. 8).

Le parti marginali della necropoli messapica, soprattutto la zona della cava, furono occupate nel I sec. d. C. da una necropoli a incinerazione (inumati i bambini) e in seguito ogni spazio residuo fu sfruttato per scavare – e in piccola parte costruire con materiale di spoglio – nuove tombe a fossa, tutte senza traccia di copertura e senza significativi oggetti di corredo.

A. G.

11. LUCERA (Foggia)

Nel mese di aprile del 1980, in seguito a lavori per l'allargamento della strada, che costeggia il moderno cimitero, venne in luce un tratto di muro, che si è provveduto a ripulire e rilevare. Esso è conservato fino ad un'altezza di m. 2,50 e composto da blocchi di arenaria giallastra, disposti secondo assise regolari, di testa e di taglio, in maniera casuale. La faccia a vista esterna mostra, nel complesso, una fattura affrettata e poco curata. Un breve saggio, presso un'interruzione del muro, ha permesso di accertare l'esistenza di una doppia cortina di blocchi, riempita con

materiale incoerente, e lo spessore del muro, che è di m. 1,50. Il tratto di muro messo in luce è lungo m. 40 circa; tuttavia è evidente la sua conservazione per almeno altri 30 m. circa.

Il materiale ceramico raccolto nel saggio all'interno del muro, cronologicamente omogeneo, ci riporta agli ultimi decenni del IV sec. a.C. Questi dati, in assenza di altri ed in attesa di ulteriori accertamenti, inducono a porre la struttura sopra descritta in rapporto con la deduzione della colonia latina del 314 a.C.

D. J. E. M.

12. MONTE SANNACE (Com. di Gioia del Colle, Bari)

Come già negli anni precedenti (*St. Etr.*, XLVI, 1978, pp. 559-561), sono continuati gli scavi regolari a Monte Sannace, senza interruzioni nel triennio 1978/1980, seguiti direttamente dalla dott. F. Rossi, che ha comunicato brevemente i risultati delle due ultime campagne (1979 e 1980) nei rispettivi convegni tarantini.

Nel 1978 le ricerche sistematiche sono state trasferite dalla città bassa sul pianoro dell'acropoli, dove gli scavi di B. M. Scarfi erano rimasti interrotti da molti anni. La prima area esplorata (zona F) è quella sita subito ad Est del punto trigonometrico, che con la quota di m. 382 segna il culmine della collina. In quest'area, subito sotto il piano di campagna, sono venute in luce fitte e complesse strutture relative all'abitato apulo. La tecnica di costruzione dei muri è simile a quella già osservata nella città bassa; sono impiegate, infatti, pietre calcaree informi, disposte ad incastro. Le strutture ritrovate sull'acropoli hanno, però, generalmente, una maggiore solidità, dovuta alla frequente inserzione nei punti-chiave delle pareti di grandi macigni calcarei o di blocchi di carparo squadrate. Il contesto cronologico relativo a questi ambienti è quello del primo ellenismo, come attestano i frammenti di ceramica recuperati, riferibili a recipienti rustici e ad oggetti d'uso domestico, come i grandi *pithoi* per la raccolta dell'acqua¹, i *louteria*, i mortai, i pesi da telaio, gli *opercula*, cui si associano, in notevole quantità, frammenti di ceramica a v.n. e dello stile di Gnathia.

A differenza di quanto si è notato nella città bassa, l'area dell'acropoli non fu completamente abbandonata in seguito alle devastazioni del periodo annibalico. Lo attestano la presenza di frammenti di coppe di tipo megarese, a pasta grigia e di ceramica sigillata.

La seconda area esplorata, non solo nel 1978 ma anche nei due anni successivi, si riferisce ad un ampio pianoro (zona G), subito a sud della zona F, separato da essa per un salto di quota, trovandosi più in basso di circa 2 metri. In quest'area sono stati conseguiti i risultati più soddisfacenti. Ci si è imbattuti, infatti, subito in una ricca « casa » limitata verso N da un massiccio muro perimetrale con blocchi aggettanti all'esterno, fiancheggiato da una stradina con relativa canaletta per il deflusso delle acque. All'interno della « casa », con ambienti disposti intorno ad un cortile centrale, sono stati ritrovati spezzoni di colonne, capitelli di stile dorico, capitelli di pilastri ed altri elementi architettonici, stilisticamente riferibili

¹ Questi *pithoi* a bocca ampia con labbro decorato da motivi impressi a basso rilievo erano fabbricati in loco, come prova il rinvenimento in questo scavo di un frammento di matrice a rullo.

al III sec. a. C. Da questo scavo proviene una splendida placchetta d'avorio con la rappresentazione, in basso rilievo, della testa di Sileno, dalla barba fluente².

Dallo strato di distruzione di questo edificio ed in particolare da una cavità piena di elementi architettonici dell'elevato distrutto, provengono due fibule galliche, finora non documentate in Puglia; delle due una è sicuramente inquadrabile nella fase La Tène II, cioè nel III-II sec. a. C. Nel fondo della stessa cavità si rinvenne un *denarius* d'argento, recante l'indicazione A. SPVRI, cioè Aulus Spurilius, tresviro monetale del 214 a. C.

Sorge, pertanto, legittima la suggestione di attribuire la distruzione del grande edificio ellenistico all'esercito di Annibale, composto da numerosi contingenti gallici e sicuramente presente nella zona, negli anni successivi alla battaglia di Canne³.

Nel 1979, gli scavi sono stati ampliati nell'area a S/SE della « casa ellenistica » mettendo in luce una grande cisterna di forma conica, resti di pavimenti fittili di età romana e, soprattutto, interessanti, tre grandi tombe a semicamera, disposte in successione lungo un asse S/SE-N/NO (*tav. LXV, a*).

Le tombe, lunghe m. 3, larghe m. 1,80 e profonde m. 2 circa, sono costruite con blocchi di tufo, intonacate e stuccate all'interno, con ampie tracce di pittura, a sottolineare la ripartizione in blocchi (*tav. LXV, b*). La copertura originaria, solo in parte conservata, era costituita da lastre di tufo, che dovevano essere alloggiate entro l'apposito incasso perimetrale, con l'aiuto di travetti di legno, di cui restano gli incavi a distanze regolari.

Tombe di questo tipo, ma abbastanza più piccole, erano già state trovate negli scavi di B. M. Scarfi, nella vicina area D: le cosiddette « Grandi Tombe »; anche quelle, come queste, erano state già violate, cosicché l'attribuzione al VI sec. a. C. si fonda solo su pochi frammenti di incerta provenienza. Entrambi i gruppi di tombe sono inseriti in uno spazio determinato e ciò dimostra che esse dovevano essere in vista e quindi oggetto di particolari onori. D'altra parte la posizione eminente di queste tombe è data non solo dalle loro dimensioni, ma anche dalla loro posizione al centro dell'acropoli, mentre finora nessun esempio simile è stato ritrovato nella vasta area della città bassa.

Nel 1980 le ricerche si sono spostate ad O della « Casa ellenistica », dove sono stati ritrovati due grandi ambienti a pianta quadrangolare, separati da uno stretto intervallo. In quest'ultimo sono stati recuperati abbondanti resti della copertura dei due ambienti: antefisse, grondaie, frammenti di sima di varie dimensioni, alcuni dei quali dipinti. Essi sono stilisticamente affini agli esemplari tarantini e metapontini e si datano nella seconda metà del VI sec. a. C.

Già nel VI sec. è documentato, pertanto, a Monte Sannace l'influsso delle colonie greche della costa ionica e l'inizio di un assetto urbano, attestato dalla costruzione di case in pietra con l'impiego di blocchi di còrparo ben squadrate, non reperibili nelle immediate vicinanze di M. Sannace.

Nella stessa campagna del 1980, sotto le strutture arcaiche in pietra, è stato raggiunto il livello del villaggio indigeno della prima età del ferro, con ceramica di impasto bruno e di stile geometrico iapigio. Tale villaggio sembra essere durato fino alla fine del VII sec. a. C. (ceramica subgeometrica peucezia), prima di subire, dagli inizi del VI sec. a. C., l'influsso potente della civiltà magno-greca, con le conseguenti radicali trasformazioni.

D. J. E. M.

² F. Rossi, in *Arch. Stor. Pugliese* XXXII, 1979, pp. 243-251.

³ Della campagna di scavo dell'anno 1978 è stato dato un ampio resoconto dallo scrivente, in occasione del XVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, i cui Atti sono in corso di stampa.

13. MURO TENENTE (Com. di Mesagne, Brindisi)

L'abitato di Muro Tenente (carta I.G.M., f. 203 I SO), normalmente identificato, per l'età romana, con la *statio* di *Scamnum* sulla via Appia (cfr. C. SANTORO, in *Archivio Storico Pugliese* 22, 1969, pp. 50-54), era stato oggetto di intense ricerche a cominciare dal 1969, quando alcuni lavori di trasformazione agricola rivelarono il particolare interesse archeologico in un'area (mappa catastale di Mesagne, f. 60, part. 118 e 51) posta nella sua parte centrale (F. G. LO PORTO, in *Atti IX Convegno Magna Grecia - Taranto 1969*, pp. 261-262, tavv. LII, LIII:1).

Dal 1969 al 1977 le annuali campagne della Soprintendenza dovettero svolgersi spesso in concorrenza con l'attività dei tombaroli. Considerato, però, che neppure in questo modo si era riusciti ad arginarne la rovinosa presenza, nel 1980 si è preferito rinunciare all'affannoso recupero dei corredi tombali, orientandosi piuttosto sulla verifica del rapporto fra abitato e necropoli, anche al fine di accertare definitivamente se la zona archeologica fosse suscettibile di lavori finalizzati a una sua più ampia fruizione.

Dopo un primo intervento di pochi giorni nel marzo, si è così effettuata una regolare campagna estiva, rivelatasi particolarmente difficile per la frequente intercettazione delle buche praticate dagli scavatori di frodo nonché di alcuni saggi, non rilevati in pianta, ma presumibilmente eseguiti negli scorsi anni dalla stessa Soprintendenza. I lavori sono stati seguiti dalle dott. A. Dell'Aglio, A. Cocchiario, M. Carrieri, P. Labellarte e A. Battisti.

Per le nuove indagini si è scelto un quadrilatero a ridosso della zona scavata fra il 1969 e il 1970 al centro della part. 51, là dove erano stati lasciati in vista un tracciato stradale ed un gruppo cospicuo di tombe costruite con grosse lastre di tufo.

Almeno per quanto riguarda l'area ultimamente esplorata, si è potuto verificare l'esistenza di una stretta correlazione fra le case e le strade, quella già nota ed un'altra di cui è apparso l'attacco sulla prima, entrambe pavimentate con grandi basole irregolari ai margini e con una sorta di massiciata per il resto (cfr. *Atti XI Convegno Magna Grecia - Taranto 1971*, tav. CXXXVI:2). Abitazioni e strade si sovrapponevano a un tratto di necropoli (tav. LXV, c), facendo concludere per una cronologia relativamente differenziata degli elementi sovrapposti; ma solo l'esame parallelo dei corredi a suo tempo recuperati e dei materiali raccolti quest'anno potrà fornire con precisione la cronologia dei diversi elementi nell'ambito del IV sec. a. C.

L'impianto urbano non rivela, almeno in questo punto, fasi successive nettamente differenziate, ma solo parziali rifacimenti o limitati spostamenti dei muri, che, in fondazione, sono a secco e larghi intorno ai cm. 50. La pavimentazione era costituita talora da lastricati di pietre (aree scoperte?), ma per lo più da livelli riportati di sabbia o di arenaria in ciottoli, evidentemente necessari per evitare il disagiata calpestio del banco di sabbia argillosa ('silt') su cui le case erano fondate (tav. LXV, d).

Lungo la strada principale, una zona era destinata alle attività produttive connesse con la lavorazione dell'argilla, come testimoniano una fornace circolare con pilastrino al centro (diametro interno della camera di combustione circa m. 1,50), del tipo I/a di N. Cuomo di Caprio (*Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi in area italiana*, in *Sibrium* 11, 1971-72, pp. 410-414, tavv. II, IV, VI), purtroppo intercettata dai clandestini in corrispondenza del prefurnio (tav. LXV, e), ed un vicino deposito di pani di argilla, che attendevano

probabilmente di essere impiegati per le successive ricostruzioni della camera di cottura.

A. G.

14. ORDONA (Foggia)

Les fouilles belges effectuées dans l'antique *Herdonia* fournissent des informations des plus intéressantes, non seulement pour le village médiéval et la ville romaine, mais également pour une meilleure connaissance de la civilisation daunienne préromaine (v. *Ordonia* I à VI, *Etudes de philologie, d'archéologie et d'histoire anciennes, publiées par l'Institut historique belge de Rome*, 1965 à 1979).

Après avoir examiné en 1974 et 1975 un secteur particulièrement représentatif de l'habitat indigène (v. J. MERTENS, in *Ordonia* VI, pp. 10-27), les recherches de 1978 à 1980 se sont portées vers le centre urbain en vue d'étudier plus en détail le premier développement urbanistique de la ville au cours des III^e et II^e siècles avant J. C. Ces recherches, poussées jusque sur la roche, ont touché également l'habitat préromain; elles ont fourni des informations des plus importantes quant au premier rempart urbain, tout en livrant une série de mobiliers funéraires du plus haut intérêt. Nous en donnons, dans cette brève notice, quelques indications sommaires.

Les phases successives de l'enceinte d'Ordonia étaient déjà connues depuis longtemps (v. J. MERTENS, in *Ordonia* I, pp. 10-33); les tranchées 78.5 et 79.4 permirent de préciser quelques détails techniques: implantée sur des structures et des tombes plus anciennes, la phase primitive de l'enceinte consiste en un petit rempart de terre, large de 7 m à la base et haut d'environ 1,50m; l'absence de fossé semble indiquer que ce rempart n'avait aucune fonction défensive; ce qui le caractérise sont les excavations pratiquées à son sommet; elles présentent généralement une forme rectangulaire aux angles arrondies ou franchement ovales, atteignant 1.80 x 1.50m (*tav.* LXVI, *a*); leur profondeur est de 65 cm; les parois sont verticales et le fond plat; sur les parois sont encore visibles les empreintes de blocs d'argile ou de cailloux. Les cavités recoupées se trouvent à 4.20m l'une de l'autre, mais cette distance ne semble pas identique partout. Comme des traces pareilles furent constatées ailleurs dans l'enceinte, ces trous forment probablement une implantation systématique. Cet aménagement, qui pourrait bien représenter le périmètre d'un genre d'acropole (cfr. Monte Sannace), fut par la suite recouvert lors de la construction de l'agger et du nouveau rempart urbain, construction que l'on peut situer vers la fin du IV^e siècle ou le début du III^e. Le nouveau rempart est particulièrement bien conservé dans la tranchée 78.5, où il atteint encore une hauteur de 3,25m; la partie inférieure, haute de 1.50m et assise directement sur l'ancienne surface, est construite au moyen de gros blocs plus ou moins retaillés et noyés dans l'argile; au-dessus de ce massif s'étale une couche d'argile durcie (épaisse 27/32 cm), servant d'assise de réglage pour le mur proprement dit. Ce dernier est soigneusement fait de briques d'argile au format régulier, disposés en assises de 8 à 10 cm. d'épaisseur (*tav.* LXVI, *c*). Hauteur conservée: 1.75 m; épaisseur de la muraille: 2.30m. Ce mur retient un agger fait de sable et de brèche, provenant du fossé creusé en même temps; largeur totale du rempart: près de 11m. Un élément intéressant constaté dans cette défense est une galerie de mine, creusée lors de l'un ou l'autre siège de la ville antique et traversant de part en part le mur en briques crues; elle est antérieure au rempart républicain du I^{er} siècle av. C.

Parmi les nombreuses tombes découvertes lors des campagnes de 1978 à

1980, figurent certaines tombes à tumulus, d'autres à fosse et à grotticella; leur mobilier funéraire est souvent riche et intéressant. Les tombes à tumulus, les premières découvertes à Ortona par la mission belge, sont situées sur le rebord occidental de la ville romaine; elles sont constituées d'un muret circulaire ou légèrement ovale (diam. 5,25m et 5,75 x 5,00m) fait de gros cailloux de rivière (*tav. LXVI, b*); à l'intérieur furent mis au jour les restes mal conservés d'inhumation, accompagnés de quelques bijoux de bronze (inv. 78 OR 151, 78 OR 153, 78 OR 144). Parmi ces tumulus avaient été aménagées des tombes dauniennes de la fin du VIIIe siècle (78 OR 142 et 143), ainsi qu'un dépôt funéraire de la même époque (78 OR 12 et 13).

Des tombes à fosse, nous en retiendrons deux: l'une a été découverte sous l'enceinte (78 OR 65): dans le mobilier funéraire notons surtout, outre la céramique géométrique polychrome caractéristique, deux exemplaires de kernoi, les premiers à être découverts à Ortona (*tav. LXVII, a*); l'ensemble peut être situé dans le Ve siècle. L'autre tombe (80 OR 91) est quelque peu plus ancienne, pouvant dater de la fin du VIe ou le début du Ve siècle; le mobilier funéraire était composée de l'olla habituelle, cette fois richement décorée dans laquelle avait été déposée un vase plus petit, à anse légèrement bicornue; le décor très fin, aux couleurs rouge et brun, avait été appliqué avec un soin particulier (*tav. LXVII, c*). Parmi les autres objets livrés par cette tombe notons un double anneau de bronze, un pendentif également en bronze formé d'une plaque de forme trapezoïdale pourvue de deux bras, une fibule et un bracelet en bronze, des perles en ambre et en pâte de verre.

Nombreuses sont également les tombes à grotticella. Signalons parmi elles, la tombe de la tranchée 79.2b, comprenant deux chambres taillées dans la roche et accessibles par un petit escalier; les orifices étaient obturés par des murets en briques d'argile; à l'intérieur, le défunt était étendu sur un lit funèbre, entouré d'un riche mobilier funéraire (79 OR 81 et 82). Dans une autre tombe à chambre (79 OR 154) le mobilier funéraire comprenait de la céramique apulienne à vernis noir, parfois décoré d'une tête de femme, de la céramique de Gnathia, un guttus à vernis noir et des grands vases à volutes en décor typiquement canosin; le tout peut être daté du IVe siècle (*tav. LXVII, b*). Une dernière tombe enfin mesurait à peine 115 x 110 cm pour 50 cm de haut; elle était taillée dans la roche et on y accédait par un petit couloir en pente; la porte avait été fermée, au moment de la déposition, de quelques briques d'argile. A l'intérieur le défunt, un enfant dont il restait l'émail des dents et quelques fragments d'os, était entouré d'un mobilier funéraire parmi lequel il faut noter un médaillon en terre cuite, d'un diamètre de 11,3cm, orné d'une tête de Méduse légèrement en relief et rehaussé de peinture rouge et rose sur fond blanc, ainsi que trois statuettes identiques, hautes de 15 cm, représentant une divinité assise (*tav. LXVII, d*); les statuettes, creuses et moulées en deux parties, présentent également de traces de peinture rouge et rose, sur fond blanc; le tout était accompagné d'un minuscule vase sans décor, une fibule en fer, un anneau de bronze et un coquillage. L'ensemble peut être daté de la fin du IVe siècle.

M. J.

15. ORIA (Brindisi)

L'occasionale apertura di una rampa per l'accesso al cantiere di un edificio comunale in costruzione lungo il lato S di Piazza Cattedrale portava, nel giugno 1980, alla scoperta di una imponente struttura a blocchi squadrati.

Un primo intervento, coordinato dal prof. F. D'Andria dell'Università di Lecce, confermava la notevole importanza dei resti, da riferire all'abitato messapico di Oria (carta I.G.M., f. 203 III NE), ben noto dalle fonti letterarie e da varie scoperte precedenti. Questa fase delle indagini comprendeva l'individuazione di alcune tombe, di cui la più piccola riferibile alla metà del IV sec. a.C. e in parte sottostante al grosso muro (tav. LXVIII, a).

L'entità dei ritrovamenti induceva l'Amministrazione Comunale e la Soprintendenza ad ampliare e approfondire lo scavo nel corso dell'estate (lavori seguiti dalle dott. A. Cocchiari, A. Dell'Aglio e P. Labellarte), prevedendo la successiva creazione di un solaio che consentisse, lasciando immutato il progetto di sistemazione della piazza, l'accessibilità dell'area archeologica (fig. 3) dai nuovi locali sorti subito a valle della piazza.

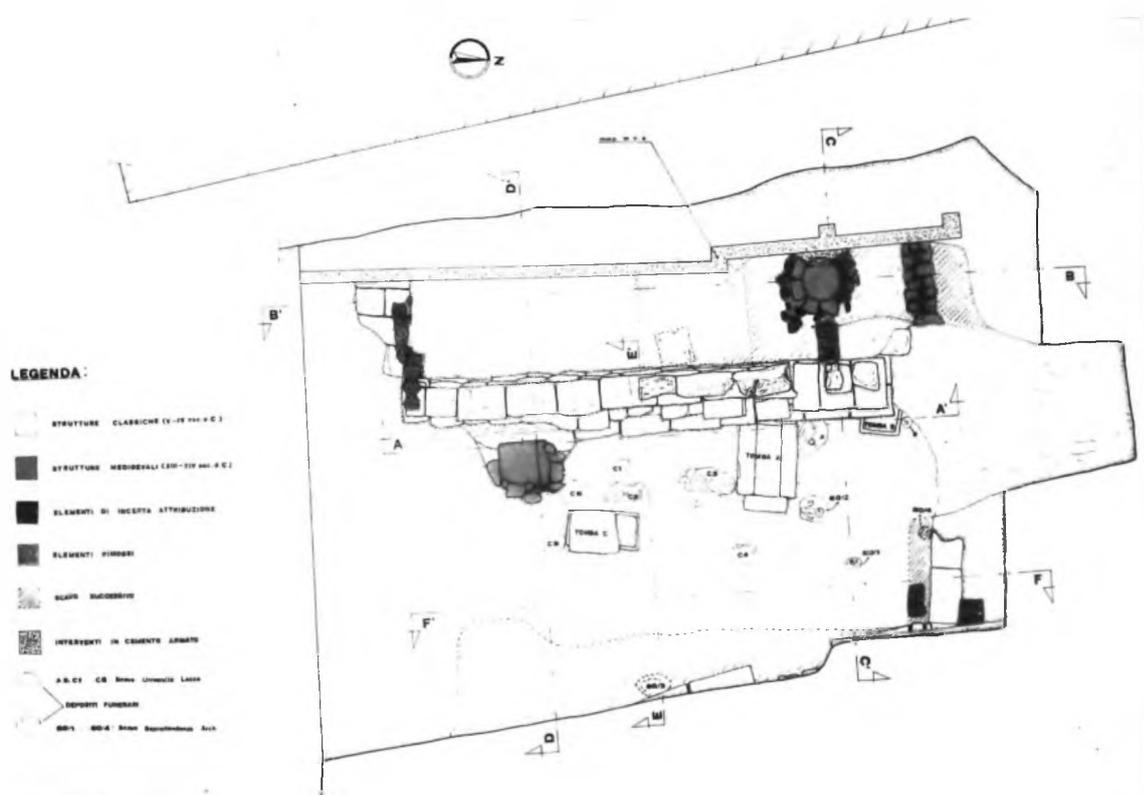


fig. 3 - Oria, zona archeologica.

Per quanto è risultato finora dalle indagini, può ritenersi che la zona sia stata frequentata almeno dalla metà del II millennio fino al IV sec. a. C., essendosi poi trasformata in una comoda cava di blocchi, sino alla ripresa avvenuta nel XIII-XIV sec., quando il colle dovette assumere nuova importanza con la costruzione della cattedrale romanica.

La documentazione architettonica prevalente deve riferirsi all'apparato difensivo della città, o forse meglio della sua acropoli, costituito nell'età del bronzo

da un aggere di pietrame, cui si sovrappose, probabilmente all'inizio del V sec. a. C., un muro formato da lunghi blocchi (*tav. LXVIII, b*), al quale ancora si aggiunse, dopo la metà del secolo successivo, un'altra più esterna struttura isodomica terrapienata all'interno.

Fra le due successive cortine di epoca classica si è individuata un'area di necropoli, dei cui corredi e dei cui resti umani, però, ci sono pervenuti in netta prevalenza i depositi secondari (dodici), risultanti dall'avvicendamento delle deposizioni nelle stesse tombe monumentali (tre), o in generale nella stessa area. Tutta la necropoli è come sigillata da uno strato di tufina, esteso anche al di sotto della fortificazione più recente, al quale si è sovrapposto il grosso accumulo di materiale, ricco soprattutto di ceramica dell'età del bronzo, riportato da una zona certamente non distante, che costituì il terrapieno alle spalle del nuovo muro di difesa.

A. G.

16. PASSO DI CORVO (Foggia)

Nell'area del villaggio neolitico omonimo, a 9 Km a Nord-Est di Foggia (loc. masseria Fredelle N. 8), oggetto di scavo dal 1966 (*FA XX, 2698*), è stata eseguita una campagna di scavo nell'estate 1980 dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Genova, diretta dalla sottoscritta e assistita dalle dott. M. A. Alberti, A. Bettini e U. Forgione. Lo scopo della ricerca era quello di accertare la natura di strutture non preistoriche evidenziate nel sito con la foto aerea. Lo scavo, consistente in una trincea di m. 9 x 8,50, ha messo in luce una struttura abitativa composta di almeno quattro ambienti, con muri eseguiti in materiali di risulta e grande abbondanza di tegolame vario, probabilmente proveniente da altri edifici più importanti ma non ancora identificati. Purtroppo non è stato rinvenuto nessun elemento chiarificatore sull'uso di tale costruzione. Essa deve aver avuto una vita relativamente lunga nell'ambito dei primi secoli dell'impero, e deve essere stata in seguito sfruttata per un modesto impiego, probabilmente ad uso agricolo, a giudicare anche dalla scarsità di ceramica che non sia di uso domestico.

Più importante il rinvenimento a pochi metri di distanza di una via larga m. 5 con profondi fossati laterali per deflusso delle acque dal piano stradale e con tracce di carreggiate sul fondo di calpestio. Non è improbabile (ma solo saggi futuri sul percorso di tale tracciato potranno provarlo) che tale via sia da attribuire ad epoca daunia (IV sec. a. C.), come i pochissimi frammenti rinvenuti sembrano testimoniare. Tale via, segnalata dalla foto aerea, sembra dirigersi verso Arpi, centro di confluenza di altre vie note e centro prestigioso fin dal VI sec. a. C. (*FA XX, 255 b*).

T. B. F.

17. RUTIGLIANO (Bari)

Dopo i primi scavi degli anni 1976/77¹, nella vasta necropoli di contrada «Purgatorio», sono state effettuate, nel triennio 1978/1980, altre sistematiche

¹ Cfr. *Archaeological Reports for 1976-77*, pp. 50-51.

esplorazioni, che hanno consentito il recupero di più di duecento tombe con ricchi corredi funerari, databili dal VI al IV sec. a. C.²

La tipologia è varia: esistono tombe a fossa terragna; « a cista », cioè a cassa formata da lastre di pietra; a sarcofago di tufo, spesso con ripostiglio contiguo ed infine « ad *enchytrismos* », riservate ai neonati (*tavv.* LXVIII, *c-d*; LXIX, *a*).

L'orientamento è variabile, anche se più frequente è quello in senso E-O; neppure la profondità dal piano di campagna è uniforme.

La posizione del defunto è quella consueta per le popolazioni dell'Apulia preromana, cioè con le gambe contratte e con il corpo adagiato su un fianco, generalmente il destro. Un dato di notevole importanza economica e sociale è costituito dalla riutilizzazione della maggior parte delle tombe a sarcofago, o « a cista », per sepolture più recenti; ciò è dimostrato dalla presenza di uno o più gruppi di frammenti di vasi più antichi frammisti ad ossa, disposti intorno ai margini di ciascuna tomba e pertinenti alle sepolture precedenti.

Talvolta coesistono il corredo del ripostiglio, appartenente alla deposizione più antica, ed il corredo della deposizione più recente, posto all'interno del sarcofago. Questo fenomeno di riutilizzazione sistematica delle tombe più antiche, segno di modeste capacità economiche da parte di alcuni strati sociali, non si riscontra in tutta la necropoli di Rutigliano.

Nell'area degli scavi del 1976/77, che, non a caso, ha dato i corredi più ricchi, coesistono, frammisti, grandi sarcofagi del VI, del V e del IV sec., senza alcun segno di manomissione.

Nella campagna di scavo del 1979 sono state recuperate due tombe meritevoli di menzione per motivi diversi. La tomba n. 5 (propr. Moccia) conteneva, insieme ad un corredo vascolare di età tardo-arcaica, una figurina fittile di Kore, vestita di chitone e di *himation* colorato di rosso, con *polos* sul capo, con la destra sul petto nell'atto di tenere forse un fiore e con la sinistra nell'atto consueto di sostenere il mantello (*tav.* LXIX, *b-c*). L'altra tomba interessante è quella n. 104, che aveva un corredo poverissimo, ma anomalo per due motivi: 1) lo scheletro era deposto in posizione distesa e supina, ciò che lo identifica come un allogeno; 2) insieme a due modesti vasetti (acromo l'uno ed a fasce l'altro), di difficile datazione, sono stati trovati, all'interno della fossa, tre frammenti di bucchero sottile etrusco (2 frammenti da un'*oinochoe* con corpo decorato da sottili solcature verticali; 1 frammento di ansa con orlo di *kylix*, di tipo ionico) della fine del VII sec. a. C.

Nella stessa campagna di scavo è stato scoperto un tesoretto di 57 monete d'argento della Magna Grecia, in gran parte « incuse », databili fra il 530 ed il 460 a. C.

Nella campagna di scavo del 1980, oltre ad un buon numero di tombe, sono state ritrovate numerose strutture murarie, riferibili a tre ambienti di età classica (IV sec. a. C.). Ciò si deduce dai frammenti di ceramica ritrovati al di sotto delle pietre di crollo delle pareti, che coprivano il pavimento lastricato. Al di sotto degli ambienti, inoltre, sono state individuate tombe di età più antica. Si ha, quindi, la certezza, dopo alcuni indizi raccolti negli scavi precedenti, che l'abitato si è esteso, pur se con la sua fascia marginale, al di sopra di un'area precedentemente adibita a necropoli.

D. J. E. M.

² Le tre campagne di scavo sono state illustrate dallo scrivente a Taranto nei corrispondenti Convegni di studi sulla Magna Grecia. Una prima notizia dello scavo del 1979 è pubblicata in *Magna Graecia* XV, 3-4, 1980, pp. 15-16.

18. SALAPIA (Com. di Trinitapoli - Foggia)

Nell'estate 1978, a dieci anni di distanza dagli scavi che portarono alla individuazione dell'antica Salapia (F. S. TINÈ, in *Atti VIII Convegno Studi Magna Grecia, Taranto 1968*; ID., in *Arch. Stor. Pugliese*, XXVI, 1973, pp. 131-158), è stata effettuata nel sito una campagna di scavo dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Genova. Allo scavo, diretto dalla sottoscritta, hanno partecipato assistenti ed allievi dell'Istituto, in particolare le dott. M. A. Alberti, A. Bettini, e J. Lorenzi, che hanno effettuato anche la campagna del 1979 e alle quali è stata affidata la pubblicazione dettagliata, in corso di stampa in *NS*.

Delle tre penisole individuate dalla foto aerea come sede della città di Salapia, negli scavi del 1968 solo le prime due erano state ampiamente esplorate, mettendo in luce periodi di abitazioni alternati a impianti di necropoli, mentre la terza penisola era stata indagata mediante un ristretto saggio che ne aveva individuato la natura del deposito archeologico, esclusivamente interessato da abitazioni. Lo scavo del 1978-79, dopo una preventiva rilevazione magnetometrica eseguita dalla fondazione Lerici, veniva localizzato nella terza penisola allo scopo di ricercare indicazioni relative all'origine coloniale dell'insediamento e alla raccolta di dati per la cronologia della ceramica geometrica e subgeometrica in Daunia. Esso ha interessato un'area di mq. 96 per una profondità di m. 1,50 dal piano di campagna (*fig. 4, tav. LXX, a*). Nonostante la zona interessata dallo scavo abbia presentato gravi e numerosi sconvolgimenti, è stato tuttavia possibile isolare cinque livelli archeologici e riconoscere una sequenza cronologica delle strutture evidenziate.

Esse consistono innanzitutto in alcune capanne a pianta absidale e rettangolare, individuate sul piano di fondo di argilla con almeno due fasi di costruzione e che, dalle ceramiche trovate contestualmente, appartenenti al protogeometrico iapigio, è stato possibile datare alla fine dell'XI e certamente nel X sec. a. C. È questo uno dei dati più salienti e nuovi emersi dallo scavo; infatti, anche se non è stato possibile chiarire il problema della fondazione coloniale rodia di Elpiae, si è tuttavia provato che in un'epoca anteriore rispetto agli insediamenti messi in luce nella campagna del 1968 nella prima e seconda penisola, questa terza era densamente abitata, dal momento che capanne vennero riedificate sullo stesso posto. Resti di ulteriori riedificazioni, anche se con difficoltà, sono stati riconosciuti attraverso il rinvenimento di focolari, battuti, tratti di selciati, pozzi e frammenti di intonaco di pareti di capanne, nei livelli corrispondenti ai secoli IX-VIII, fino al VI sec. a. C. La continuità di vita nei secoli successivi, fino al II sec. a. C., è documentata oltre che da numerose buche per pali, il cui sovrapporsi e intersecarsi nella ristretta area non ha permesso di decifrare alcuna pianta, da strutture in elevato quali tratti di muri e vaschette intonacate, e da tratti di ciottolati.

Accanto a questa testimonianza a carattere abitativo non meno importante è stata l'acquisizione di un probabile impianto per la produzione di ceramiche, suggerito dalla presenza di numerose strutture con caratteristiche di fornaci. Una di esse, di notevole ampiezza, cui si associano « una grande buca » con pozzetto sul fondo, interpretata come vasca di decantazione, ed un cumulo di argilla, certamente ad essa pertinente, è stata rinvenuta nel livello D databile al IX-VIII sec. a. C. Tale attività di ceramisti avrebbe caratterizzato a lungo la zona data la persistenza di alcune di tali strutture fino al livello B, come la presenza di una vaschetta intonacata con pozzetto di decantazione sembra attestare. Purtroppo la ristrettezza del saggio di scavo ha impedito l'eventuale rinvenimento di scarti di fornace che potrebbero meglio comprovare la identificazione degli elementi rinvenuti.

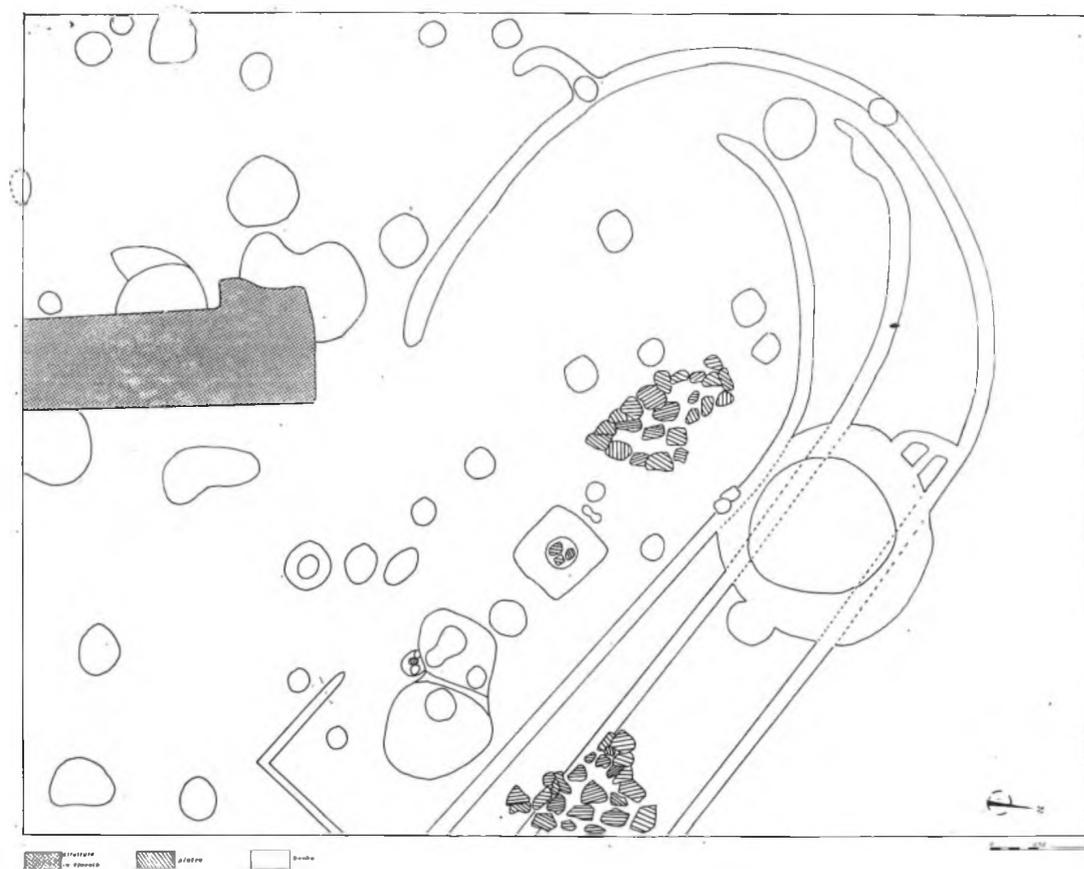


fig. 4 - Salapia, pianta dello scavo relativa ai livelli E e D.

Il carattere urbano della terza penisola (raffrontato con quello delle altre due, dove lo stanziarsi di necropoli è stato ampiamente rilevato a danno delle abitazioni) oltre che dai dati sopra esposti sembra confermato anche dalla quasi totale assenza di tombe. Le uniche rinvenute sono costituite da una sepoltura ad *enchytrismòs* con corredo consistente in una piccola accetta votiva da riferirsi al primo stanziamento (X secolo) (*tav. LXX, b*) e da tre piccole tombe a fossa rettangolare con corredi databili al IV secolo, che confermano, ancora una volta, l'uso già documentato in Puglia e anche in Daunia di seppellire i bambini entro le mura domestiche.

Numerose le ceramiche raccolte sia ad impasto che decorate. Le prime, quelle rinvenute nei livelli più bassi, conservano ancora alcune caratteristiche tecniche riconducibili alla tradizione subappenninica, specialmente per quanto riguarda le superfici lucidate a stecca. Numerose le forme rinvenute: olle, capeduncole con linguetta, ciotole ad orlo costolato, bassi tegami, bacili sempre modellati a mano fino al livello superiore, quando ormai subentra la lavorazione al tornio.

Fra le ceramiche decorate il dato più significativo è stato offerto dalla consistente quantità di materiale protogeometrico Iapigio (*tav. LXX, e*), che ha consentito la ricostruzione di quattro forme come l'olla globulare monoansata, l'olla a collo troncoconico, il vaso a collo cilindrico, il boccale monoansato oltre alla coppa

ad orlo rientrante, mentre i motivi decorativi rientrano nel repertorio già noto. Particolarmente notevole la presenza nel frammento di olla a collo troncoconico (*tav. LXX, d*) della decorazione bicroma nota, fino ad ora solo in classi ceramiche molto più tarde (E. DE JULIIS, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze 1977). Singolare anche la presenza di una statuina maschile di impasto scuro rozzamente modellata (*tav. LXX, c*), che costituisce il primo esempio di coroplastica dauna rinvenuta in un contesto di IX-VIII sec. a. C. Ben rappresentate le ceramiche appartenenti al geometrico Protodauno (*tav. LXXI, a-b*) e al subgeometrico Dauno II (*fig. 5*) e III (*tav. LXXI, d*) mentre scarseggiano quelli appartenenti al subgeometrico Dauno I (*tav. LXXI, c*) come è stato già rilevato per il resto della Daunia.

T. B. F.



fig. 5 - Fr. del subgeometrico Dauno II.

19. SALENTINO (Com. di Acquaviva delle Fonti, Bari)

Solo nel 1976, con una piccola serie di saggi, si era potuto constatare l'effettivo interesse archeologico di questa collinetta (m. 334 s.l.m.; carta I.G.M., f. 189 I SE) posta a circa due chilometri da Acquaviva, dove da sempre la tradizione e gli storici locali avevano ubicato la prima sede del paese.

Trovandosi già su questa altura il serbatoio idrico cittadino, l'Ente Autonomo per l'Acquedotto Pugliese aveva programmato per quell'anno la costruzione del nuovo e più grande serbatoio. A seguito dei primi saggi e di tre successive campagne svoltesi fra il novembre '76 ed il giugno '77, la Soprintendenza ottenne un rinvio nell'inizio dei lavori ed il parziale spostamento della costruzione.

Le indagini effettuate allora (G. ANDREASSI, in *Atti XVII Convegno Magna Grecia - Taranto 1977*, in corso di stampa) rivelarono l'esistenza di un nuovo insediamento indigeno, con abitazioni mescolate a sepolture e con quello che fu ritenuto un luogo di culto suburbano. Gli scavi, seguiti dalle dott. A. Cinquepalmi, F. Radina e P. Labellarte, sono continuati nei due anni successivi.

Nel 1978 il maggiore impegno è stato profuso nel controllo dei lavori effettuati per conto dell'E.A.A.P., che hanno restituito una serie di informazioni integrative

di quelle raccolte in precedenza. In particolare, sono state individuate altre tredici sepolture, fra cui, di maggiore interesse, la tomba 23, databile alla seconda metà del VI sec. a. C., il cui corredo (*tav. LXXI, d-b*) comprendeva, con una coppa ionica B 2, sia un *kantharos* peuceta monocromo che una brocca bicroma del subgeometrico daunio II (cfr. E. M. DE JULIIS, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze 1977, forme VI, per esempio *tav. LXXIX*), e la tomba 25, a sarcofago, riferibile alla seconda metà del IV sec. a. C., con ceramica apula a f. r. associata a ceramica di Gnathia.

Nella stessa campagna, ma soprattutto in quella del 1979, si è continuato lo scavo sistematico della parte sudoccidentale dell'area quadrettata nel 1976, quella cioè più fittamente occupata dalle strutture dell'abitato.

Si incominciano ora a delineare le singole unità abitative, separate – sembra – da una sorta di intercapedini e da piccoli spazi aperti. I muri sono costruiti, almeno per l'altezza che si conserva, con pietre sovrapposte senza malta, mentre le coperture erano formate da tegole ricurve; i livelli di crollo (*tav. LXXII, a*) sono sovrapposti ai battuti interni, formati da strati di argilla riportata e ricchissimi di ceramica d'uso e di frammenti di grandi contenitori. In un piccolo ambiente si conserva anche una sorta di mortaio in pietra calcarea (*tav. LXXII, b*), mentre sotto il pavimento di un altro correva una lunga canaletta, in parte ancora coperta, costruita con piccole lastre calcaree.

Dai materiali raccolti entro i piani pavimentali e dai corredi delle tombe scavate all'interno delle case, risulta che l'abitato raggiunse il suo maggiore sviluppo nel IV-III sec. a. C., pur non mancando segni di frequentazione dell'area dalla tarda età del bronzo fino al periodo altomedioevale.

A. G.

20. TURI (Bari)

A Turi, nell'entroterra barese, scavi occasionali per la costruzione di civili abitazioni hanno consentito, nel triennio passato, il recupero di diverse tombe indigene, databili fra il VI ed il IV sec. a. C. Le tombe, di piccole dimensioni, sono a fossa scavata nel banco calcareo, oppure « a cista » costruita con lastre della stessa pietra, o, più raramente, a sarcofago. Esse sono chiuse da un lastrone monolitico e contengono lo scheletro, con le gambe contratte, adagiato su un fianco.

Il materiale di corredo più comune è costituito da ceramica indigena a decorazione geometrica, da coppe « ioniche », del tipo B 1 e B 2, da coppe attiche a v. n. del tipo C, da vasi tardo-corinzi e, infine, da numerose fibule di bronzo ad arco semplice con lunga staffa, desinente in un bottone di forma conica (*tav. LXXII, c-d*).

Nella tomba n. 1 (1980) è stato rinvenuto, in associazione con una *kylix* attica a v.n., uno strigile di bronzo, che reca, impresso durante la fusione, il nome probabilmente del fabbricante: EYΘV/ΜΙΔΑ, cioè « di Euthymides », nel genitivo di forma dorica¹.

D. J. E. M.

¹ Degli scavi di Turi è stata data una breve notizia nei Convegni di studi sulla Magna Grecia, degli anni 1978 e 1980.

BASILICATA (fig. 6)

21. ALIANO (Matera)

Nel mese di settembre 1977 la Soprintendenza ha effettuato alcuni saggi di scavo in località Pantano, in seguito al ritrovamento di materiali di età ellenistica, nel corso di lavori agricoli, e in contrada S. Maria la Stella, allo scopo di arginare scavi clandestini.

La contrada Pantano corrisponde ad una serie di collinette ridotte ormai a calanchi, in vista dell'Agri e più in basso rispetto al paese di Aliano. Nell'antichità la zona doveva avere l'aspetto di un pianoro abitato piuttosto intensamente dalla metà del IV sec. alla metà del III a. C. a giudicare dai resti di numerosi piccoli nuclei di abitazioni, che sorgono su ogni collinetta o calanco. In molti di questi nuclei sono presenti scarti di fornace, appartenenti a tegole malcotte. I saggi di scavo hanno interessato un pianoro con presenza di muretti a ciottoli di fiume, conservati solo per l'ultimo filare di fondazione, e soprattutto due fornaci. La prima era realizzata in mattoni, con andamento quasi circolare, con diametro di circa 3 m., conservata per un'altezza massima di circa cm. 112. Al centro della fornace era conservato il pilastrino, sempre in mattoni, mentre nello spessore della struttura della fornace sono ricavate otto piccole nicchie. Il *praeefurnium*, conservato intatto, è lungo circa m. 1,40 e largo cm. 70. All'interno della fornace si rinvennero numerosi frammenti di pentole ad impasto, di ceramica a vernice nera e di unguentari. Le forme più comuni della ceramica a v. n. sono *skypthoi*, patere e brocchette. Frequente anche la ceramica acroma con decorazione a fasce rosse e brune, pesi da telaio, un coperchio di pisside frammentario con decorazione di tipo italiota (testa femminile di profilo) e con sovradipinture, databile alla seconda metà del IV sec. a. C. e un frammento di ceramica tipo Gnathia tarda. Immediatamente a S di questa fornace si mise in luce una seconda fornace, il cui stato di conservazione è molto peggiore. Ha un andamento circolare con diametro di m. 2,80; non presenta nicchie ed è conservata in altezza per un massimo di cinque file di mattoni. All'interno di questa fornace il materiale è molto scarso: solo alcuni frammenti a v. n. e alcuni scarti di fornace, sempre appartenenti a tegole.

I pendii in contrada S. Maria la Stella, che dominano ad E il paese di Aliano, sono stati interessati da saggi di scavo: sul pendio E si sono recuperate cinque sepolture a fossa terragna, con poche pietre intorno e lo scheletro in posizione distesa. Tombe situate alla stessa quota presentano orientamento diverso, talvolta si nota anche sovrapposizione di sepolture. I corredi si presentano in genere molto ricchi ed è possibile datarli verso la metà del VI a. C. per la presenza di coppe di tipo ionico. Frequente tra la ceramica indigena la presenza di *thymiateria*, di brocchette e di *kantharoi* con decorazione geometrica bicroma. Alcuni *kantharoi* presentano decorazione simile a quella delle produzioni di Sala Consilina fase III C e fase iniziale IIID (De La Genière). In genere ai piedi dello scheletro si rinviene una grande olla, contenente spesso un attingitoio. Le tombe maschili presentano punte di lancia di ferro, una spada di ferro (tomba 3), frammenti di alari e di molle di ferro. È presente qualche fibula a navicella e ad occhiali.

Lo scavo è stato condotto con la collaborazione del Dr. Marcello Tagliente.

L. E.

22. ATELLA (Potenza)

Nella primavera 1979 è iniziata l'esplorazione di una necropoli lucana in località S. Eligio, a S dell'abitato moderno; l'insediamento corrispondente non è ancora stato ubicato. Lo scavo è proseguito nel 1980: si sono rinvenute sinora una cinquantina di tombe, a camera e alla cappuccina. Le tombe a camera, scavate nel banco roccioso della collina, sono precedute da un *dromos* e contengono per lo più un solo letto di deposizione; il corredo è in genere esiguo, e il tipo di sepoltura sembra assolvere in sé la funzione di differenziare l'individuo in essa deposto, a prescindere dagli oggetti attribuiti alla persona del defunto. Le cappuccine seguono uniformemente la tipologia corrente, con spioventi formati da quattro coppie di tegoloni, poggianti sul lato breve. In due casi, il defunto era inumato senza altra protezione che due tegoloni posti di taglio, parallelamente al corpo. L'orientamento prevalente nelle deposizioni è quello E-O (seppure, spesso, con apprezzabili deviazioni), con cranio ad E, ma non è infrequente l'orientamento N-S, con cranio a N. Nei corredi, l'elemento costante è dato da un vaso (coppa o patera, nella grande maggioranza dei casi) posto fra le tibie del morto; nelle sepolture più modeste esso è l'unico oggetto di corredo. Le tombe femminili sono contraddistinte dalla presenza di fibule (in ferro - a volte con elementi in ambra -, in bronzo, e anche in argento) e talvolta di anelli (in bronzo e argento); al vaso aperto si accompagna in qualche caso (e in uno solo lo sostituisce) un vaso chiuso (bottiglia, *lekythos* o *bombylios*). Due sepolture contenevano un sottile dischetto bronzeo. L'elemento distintivo dei corredi maschili è dato dalle armi: *sauroteres* e lame (di coltelli e pugnali) in ferro. Costituisce un unicum un cinturone in bronzo a sette ganci, decorati a incisione (t. 21) (*tav. LXXIII, a*). La ceramica deposta nelle tombe è tutta a v. n., ad eccezione di pochi pezzi; sono presenti vasi decorati nello stile di Gnathia. Le fibule sono per lo più del tipo con arco a losanga e staffa slargata orizzontale con bottone biconico, oppure ad arco leggermente ingrossato e staffa verticale con apofisi. Si distinguono un esemplare in bronzo con arco appiattito a margini rilevati, ed uno in argento ad arco ingrossato con anelletti e staffa verticale con apofisi decorata a bulino; probabilmente pertinente ad una fibula era pure un frammento in ambra intagliata a forma di sfinge o sirena. Si ricorda anche un piccolo candelabro in piombo. La necropoli si situa in un arco di tempo che va dalla seconda metà del IV sec. a. C. agli inizi del III.

B. P. B.

23. BANZI (Potenza)

Allo scopo di reperire nuove aree per lo sviluppo urbano del paese, nel 1979 è stata avviata l'esplorazione sistematica di una prima zona della contr. Piano Carbone, dove già in precedenza erano venute in luce alcune tombe¹. Lo scavo, nel biennio '79-'80, ha interessato una superficie di circa un ettaro; complessivamente, oltre ad alcuni resti di strutture, sono state così esplorate quasi duecento sepolture.

L'insediamento, frequentato almeno dalla metà del VII a tutto il IV sec. a. C., è formato da singole unità abitative distribuite, senza alcun ordine, sul largo pianoro che costituisce la sommità di una collina, collegata da una sella a quella occupata dalla città romana e dal borgo medioevale. Le tombe si distribuiscono per

¹ *St. Etr.* XLVI, 1978, p. 548 sg.

gruppi di varia ampiezza, spesso (ma non sempre) in prossimità di una abitazione: sono frequenti i casi di sovrapposizioni e obliterazioni reciproche (*tav. LXXIII, b*).

Fino al V sec. sono documentate esclusivamente capanne a pianta tondeggiante, in genere di modeste dimensioni, rette da pali perimetrali e selciate all'interno. In prossimità di ciascuna di esse sono distribuiti focolari, pozzi e fosse di scarico. Il passaggio a strutture più solide con fondamenta in muratura a secco e coperture in tegole non è documentato direttamente che per il pieno IV sec.; va tuttavia osservato che in alcune tombe a cassa relative ancora al secolo precedente sono state impiegate alcune tegole piatte, indizio della presenza di case in grado di reggere coperture pesanti. La loro presenza non modifica minimamente il quadro generale dell'insediamento, che non sembra acquisire una struttura organica neppure nelle fasi più recenti della sua storia.

Per quanto concerne la necropoli, alla tipologia illustrata nella precedente scheda informativa vanno aggiunte, oltre ad un piccolo tumulo databile ancora nel VII sec., le tombe a semicamera, formate da uno stretto e ripido *dromos* che immette in una cella scavata nel banco tufaceo, sufficiente appena ad accogliere la deposizione ed il corredo relativo, chiusa all'imbocco da un lastrone o da alcune tegole. Il tipo, diffuso soprattutto nella seconda metà del IV sec. (*tav. LXXIII, b*), è attestato da un caso singolo già nel cinquantennio precedente.

I corredi documentano l'evolversi della ceramica subgeometrica dalla fase « daunio I » in poi, con una netta prevalenza dei tipi canosini ed una ridotta produzione locale, influenzata nel repertorio decorativo dallo stile della vicina Peucezia; come in tutta la Daunia, tali serie cedono progressivamente il passo alla ceramica decorata a semplici bande o festoni e alla v. n. di tipo attico, largamente diffusa già verso la metà del V sec.

Le importazioni sono rare, e composte solo da coppe ioniche di fabbrica coloniale, tutte (tranne una B 1), del tipo B 2 Vallet - Villard. Nei contesti di pieno IV compaiono singoli esemplari di ceramica a f. r. apula, perlopiù crateri.

Per quanto riguarda gli oggetti decorativi, di particolare importanza è il rinvenimento, in una tomba a deposizione plurima, ma in certa relazione con quella più antica, di un gruppo di ambre intagliate a protome femminile, prossime stilisticamente a quelle contenute nelle sepolture « principesche » di Melfi - Pisciole². La deposizione è datata ancora al VI sec. dalla presenza di due coppe ioniche B 2.

Circa la lettura sociologica della necropoli, va rilevata la presenza nella tomba di un fanciullo (prima metà del VI sec.), di una spada del tutto analoga a quelle che accompagnano un numero molto limitato di guerrieri (a fronte di una maggioranza di portatori di sola lancia), testimonianza evidente di un'articolazione sociale ancora legata (o espressa) dal ruolo militare, e la parallela presenza di tombe, solo femminili, connotate da un cospicuo numero di monili, talora in argento e, in due casi, d'oro.

B. A.

24. CETRANGOLO (Com. di Montalbano Jonico, Matera)

Contrada Cetrangolo, sita nel comune di Montalbano Jonico, è un terrazzo sulla riva destra del Cavone dove recenti lavori agricoli hanno messo in luce chiazze di terreno cineroso, probabili fondi di capanna, con resti faunistici, indu-

² Cfr. AA. VV., *Popoli anellenici in Basilicata*, Napoli, 1971, p. 117 sgg.

stria litica e frammenti ceramici riferibili a più orizzonti culturali. I prossimi interventi di scavo avranno lo scopo di definire meglio la successione culturale dal neolitico alla prima età dei metalli. Diversi elementi indiziano la presenza di una fattoria ellenistica nelle vicinanze, mentre successive frequentazioni si sono avute in età medievale.

La continuità di vita del sito è probabilmente da collegare con l'esistenza di una sorgente nella zona e con la facile possibilità di controllo della sottostante valle del Cavone.

A un orizzonte del neolitico antico rinviamo i frammenti di ceramiche figuline dipinte a bande rosse e brune semplici, talvolta marginate con colore bianco. L'unico motivo individuabile è la banda disposta a zig-zag orizzontale, mentre tra le forme vascolari sono presenti le ciotole emisferiche e i vasi a corpo ellissoidale schiacciato. A un orizzonte successivo si riferisce un frammento di ceramica tricromica con bande rosse marginate da linee brune, mentre una ciotola troncoconica e un peso lenticolare in terracotta sembrano rinviare alla cultura medio-adriatica di Ripoli.

Più che di un vero e proprio orizzonte a ceramiche tricromiche si tratta probabilmente di importazioni da altre aree culturali. In un momento finale del neolitico rientrano alcuni frammenti di tipo Diana come le tipiche anse a rocchetto. Non è sicuramente collocabile l'industria litica costituita da lame su selce e ossidiana in quanto raccolta come il resto del materiale in giacitura secondaria. La continuità di vita nella zona è documentata da un ulteriore orizzonte della prima età dei metalli con materiali inquadrabili nell'ambito della cultura di Laterza. In tale aspetto rientra un vaso semiovoidale decorato con una larga fascia di grossi punti impressi al di sotto dell'orlo. Si tratta di uno dei pochi ritrovamenti nella Basilicata meridionale riferibile a un abitato della prima età dei metalli, accanto a quello probabilmente più antico di Pizzica nel Metapontino e di Lama Cacchione negli immediati dintorni di Matera, in un momento in cui la documentazione archeologica di maggior rilievo è costituita da sepolture.

B. S.

25. CHIAROMONTE (Potenza)

Nel mese di settembre 1978 sono stati effettuati dalla Soprintendenza alcuni saggi di scavo a Chiaromonte, loc. S. Pasquale, dove già nel 1973 erano state recuperate sepolture del VII sec. a. C. durante lavori edili (cfr. *St. Etr.* XLVI, 1978, p. 549). L'area interessata dallo scavo è costituita da un pendio abbastanza scosceso, a SE del paese moderno: l'esplorazione ha permesso di accertare due fasi distinte della vita dell'insediamento antico, ossia quella riferibile all'VIII-VII sec. a. C. e quella più tarda del IV a. C.

Le tombe recuperate lungo questo pendio, nel 1973, erano numerose, del tipo a fossa terragna, con corredo molto ricco, in genere di bronzi. Le sepolture recuperate nel 1978 sono situate nella parte NO del pendio (l'abitato antico dovrebbe essere ubicato al di sotto di quello attuale) e consistono in tre tombe dell'VIII-VII a. C. ed in una del IV. Tra le sepolture, dell'VIII-VII a. C. solo una non è disturbata e si presenta abbastanza superficiale, a fossa terragna, con scheletro probabilmente in posizione distesa, con corredo composto da una fibula ad occhio e da un rasoio. La tomba più antica del gruppo utilizza una piccola fossa nella roccia e presenta un ciotolone ad impasto, un attingitoio con decorazione a tenda « elegante », due brocchette ed un'olletta con decorazione mono-

croma bruna che ripropone il motivo della tenda, infine elementi di pendagli in bronzo e pochi vaghi di ambra. La sepoltura più recente (prima metà VII a. C.) aveva un corredo costituito da un'olla a corpo globulare e profilo quasi continuo, con decorazione monocroma, che presenta su tutto il vaso un motivo a tenda, due fibule ad arco serpeggiante con spilla ricoperta da molle di bronzo e dischi di bronzo inseriti nella fibula e da altra suppellettile molto frammentaria. Questa sepoltura presenta una struttura più complessa, essendo delimitata a N dalla roccia regolarizzata, a S da un muretto di scaglie di puddinga.

In diversi punti del pendio sono stati rinvenuti resti di altre sepolture sconvolte sia da lavori agricoli sia da un insediamento databile verso la fine del IV a. C., che si imposta su questa necropoli. Nella parte NO del pendio, immediatamente a N della tomba I, è stato difatti individuato e messo in luce l'angolo di una struttura a secco, all'interno della quale era presente uno scarico di matrici per statuine e per « appliques » a decorazione vegetale. Una statuina acefala e panneggiata sembra derivare dalle stesse matrici ed è databile agli inizi del II sec. a. C.

Anche dalla parte SO del pendio affiorano resti di strutture murarie databili in base ai materiali di fine IV-III a. C. rinvenuti all'interno di ambienti con focolare. A O di queste strutture, infine, si è anche individuato un grosso acciottolato, di cui si è trovato il margine S, ma di cui non si conoscono ancora funzione, dimensioni, orientamento. Due sepolture rinvenute sull'acciottolato, databili nel corso del III sec. a. C., sembrano costituire un termine per l'abbandono di questo nucleo abitato.

Lo scavo è stato condotto dal Dr. Marcello Tagliente, in collaborazione con la Soprintendenza.

L. E.

26. GARAGUSO (Matera)

È ripresa nel 1980 l'esplorazione archeologica di questo importante centro antico, con la collaborazione, per le ricognizioni e gli interventi urgenti, di un gruppo di giovani soci di cooperativa, sotto la guida di Attilio Tramonti dell'Università di Lecce.

Un primo importante rinvenimento è avvenuto a Tempa S. Nicola, fuori dell'attuale abitato, dove negli anni 1969-71 la Scuola Francese di Roma, in collaborazione con la Soprintendenza, ha condotto alcune campagne di scavo¹. L'altura aveva già restituito resti di abitato con materiali databili dal VI-V sec. a. C. alla prima metà del III sec. a. C. Le strutture portate alla luce quest'anno si riferiscono (lo scavo è ancora in corso) ad un tratto della cinta muraria in tecnica isodoma: due cortine di blocchi parallelepipedi, in pietra arenaria, intervallate da circa tre metri di robusto riempimento in terra e grosse pietre (*tav.* LXXIII, c). La lunghezza del paramento esterno attualmente è di m. 12,50 di cui 9,80 di cinta a tecnica isodoma e m. 4,05 di muro in parte ripreso in periodo medievale. La fortificazione si trova a m. 0,80 dal piano di campagna ed è affiorata nel corso dello scavo per recuperare una vasta necropoli di epoca medievale, in parte sovrapposta a resti di abitato di fine IV-inizi III sec. a. C. Sulla faccia esterna di alcuni blocchi sono visibili segni di cava (*ypsilon, pi, zeta*) eseguiti mediante pro-

¹ Relazioni preliminari in *NS* 1971, pp. 424 sgg. (M. HANO - R. HANOUNE - J. P. MOREL) e in *Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Comptes Rendus*, 1974, pp. 370 sgg. (J. P. MOREL).

fonde linee incise, cui si sovrappone una punzonatura. Analogie con le cinte murarie di Civita di Tancarico, Serra di Vaglio e Torretta di Pietragalla, in mancanza di saggi stratigrafici ci fanno ipotizzare una datazione, anche per questa fortificazione finora sconosciuta, nell'ambito cronologico del IV sec. a. C.

Le numerose ricognizioni nell'area del comune hanno permesso di individuare almeno tre nuclei di abitati riferibili all'età dei metalli (in località Duca degli Ulivi e sui versanti della stessa Tempa S. Nicola, sulla sinistra del Salandrella). Un abitato dell'età del ferro era ubicato sulle pendici O di Tempa S. Nicola, con abbondante ceramica figulina a decorazione geometrica, dove prevale la decorazione « a tenda elegante ».

Una necropoli databile tra IV e III sec. a. C., infine, è stata identificata sulle rive del torrente Riciglio, con resti di fornaci.

I. E.

27. INCORONATA (Com. di Pisticci, Matera)

Come è noto, viene indicato con il nome di « Incoronata indigena » il vasto terrazzo situato sulla destra del Basento, a circa 7 km. da Metaponto, con pendii piuttosto ripidi e un accesso più agevole sul lato O. Verso E questo terrazzo è separato da uno scosceso vallone dal pianoro successivo, denominato « Incoronata greca », sede di un abitato indigeno occupato sullo scorcio dell'VIII a. C. da un emporio greco¹.

Il terrazzo in questione è interessato da una necropoli e da una vasta area di abitato della prima età del ferro, purtroppo di recente danneggiati da indiscriminati lavori agricoli eseguiti su tutta l'area (1980). La necropoli, situata verso il margine O, presenta tombe a fossa con o senza rivestimento litico e defunto in posizione rannicchiata. Nel corso degli scavi più recenti sono state recuperate altre 5 sepolture, due delle quali di fanciulli (152 e 154), che rientrano nel quadro cronologico e tipologico già noto per questo settore della necropoli².

L'ultimo intervento di scavo del luglio 1980 è stato effettuato nella zona E del pianoro, per verificare la consistenza dell'area di abitato, che è apparsa densamente interessata da strutture. Nel corso dello scavo sono state individuate infatti quattro strutture di forma subcircolare scavate nel vergine, con diametro di circa m. 2 e riempimento cineroso ricco di ceramiche e di resti faunistici. A un diverso tipo di strutture si riferiscono invece i resti di uno spesso strato di intonaco di capanna, con tracce delle strutture lignee e scarsi resti ceramici.

Nella struttura I, come nelle successive, la ceramica figulina presenta forme e motivi tipici del mondo enotrio. Sono presenti olle con motivo radiale sull'orlo, diversi frammenti recanti il motivo della tenda « elegante », anse con sopraelevazioni discoidali decorate ad angoli iscritti (*tav. LXXIV, a*). In alcuni casi ai motivi tipici della ceramica enotria si associano influssi iapigi, particolarmente evidenti nei motivi a losanghe, triangoli contrapposti, meandro spezzato (*tav. LXXIV, b*). Tra le forme di ceramica ad impasto sono maggiormente diffuse le situle con bugne troncoconiche sotto l'orlo e gli scodelloni con orlo rientrante. Particolare interesse

¹ Sui risultati degli scavi all'Incoronata indigena si vedano gli annuali resoconti sugli Atti dei Convegni della Magna Grecia dal 1970, a cura di D. Adamesteanu.

² Per l'esplorazione nella necropoli cfr. *St. Etr.* XLVI, 1978, p. 554 sgg., a cura di B. Chiaritano.

presentano due frammenti di coppe tardo-geometriche di produzione coloniale (*tav. LXXIV, c*).

Il materiale ceramico proveniente dall'area dell'abitato si può senz'altro ricollegare ai materiali già noti dalla vicina necropoli, che documentano un'intensità di vita sul pianoro nel corso della prima età del ferro, fino allo scorcio dell'VIII sec. a. C., quando è attestata con certezza una presenza coloniale sulla costa ionica.

L. E.

28. LAVELLO (Potenza)

Esigenze del tutto analoghe a quelle illustrate nel caso di Banzi hanno indotto la Soprintendenza ad affrontare l'esplorazione estensiva di una vasta area lungo i margini settentrionali della collina di Lavello (contr. Casino). Nel biennio '79-'80 sono stati così esplorati circa 1,5 ettari di terreno agricolo, con la conseguente scoperta di 150 tombe, alcuni fondi di capanne e resti di almeno tre abitazioni in muratura.

Nel suo insieme, l'abitato non sembra organizzato, in tutta la sua storia, in modo diverso dal corrispondente bantino: le maggiori dimensioni e la più complessa struttura delle case di IV sec. rendono anzi più evidente per contrasto la mancanza di una sistemazione generale.

Fra i resti di capanne merita un rilievo particolare la più antica (n. 13) sia per le cospicue dimensioni che per la presenza sul fondo di una rilevante quantità di ceramica geometrica monocroma di tipo « japiagio » (in prevalenza biconici con decorazione a « tenda » o « pseudotenda »), che indicano una certa diversità culturale fra Lavello e il resto della Daunia nel corso della prima età del ferro. Questa capanna rappresenta anche la prima struttura di VIII sec. rinvenuta in buone condizioni di conservazione in tutto il Melfese. Mancano, fino a questo momento, nell'ambito della fase arcaica, attestazioni altrettanto chiare di abitazioni relative ad epoche più recenti; sono invece abbondanti i resti delle case di pieno IV sec., fondate su murature a secco.

Se ne ricorda in particolare una, composta da un corpo centrale delimitato da muri perimetrali in ciottoli con doppia faccia a vista; altri muri interni sono invece poggiati su uno zoccolo di tegole poste di taglio. L'alternanza di ambienti coperti e cortili non è ancora chiara; una zona pavimentata con lastre di pietra affiancava una canaletta che, attraverso uno dei muri perimetrali convogliava all'esterno le acque di scarico. L'edificio è almeno in parte circondato da una recinzione dall'andamento irregolare; il riferimento è piuttosto ad una fattoria isolata che ad una casa inserita in un preciso tessuto urbano.

Anche il quadro offerto dalla necropoli, per quanto concerne i secc. dal VI al IV non si differenzia in modo sostanziale da quello bantino.

Del tutto privo di confronti e di rilevante importanza è invece l'apporto dello scavo di questa necropoli per quanto concerne la fase di VII sec., finora quasi del tutto ignota. Lungo il pendio che delimita l'abitato sono stati esplorati due tumuli, formati da ciottoli di fiume contornati da un anello di blocchi e ciottoli di maggiori dimensioni.

Il tumulo meglio conservato non ha restituito alcuna deposizione; essa era invece presente nel secondo, molto deteriorato. Il defunto era stato posto nello spessore della massiciata, senza letto di deposizione, con una punta di lancia in ferro e un piccolo bacile di bronzo a labbro piatto.

Un importante *terminus post quem* è offerto in proposito dalla presenza, nello strato sottostante, di frammenti di ceramica geometrica « japigia » dell'avanzato VIII o dei primi anni del VII sec.

Il rinvenimento di gran lunga più significativo è tuttavia dato da una tomba a fossa di grandi dimensioni (*tav. LXXV, a*); il corredo è composto da numerose armi offensive (due spade, un coltello, otto fra punte di lancia e di giavelotto), cui si aggiungono un fascio di sei spiedi – il tutto in ferro – e forse uno scudo in materia deperibile, da un gruppo di vasi del tipo subgeometrico « daunio I », monocromi e bicromi dello stile canosino « di Ruvo », da un'anforetta d'impasto della cultura di Cairano – Oliveto Citra, da una *kylix* coloniale di tipo protocorinzio « a filetti » e infine da otto vasi di bronzo (un piccolo lebete e sette bacili di varia foggia, fra cui quattro « a orlo perlinato »).

La fortissima sottolineatura del ruolo militare, abbinato ad un accumulo di ricchezza costituita in modo prevalente da oggetti metallici, sembra indicare la presenza di un nucleo estremamente ristretto detentore della ricchezza e del prestigio sociale, espresso dal rango militare¹.

Per quanto concerne i rapporti con la successiva « élite » di guerrieri portatori di spada sembra egualmente legittimo, a questo punto della ricerca, ipotizzare sia una rottura fra i due fenomeni (passaggio da una società retta da capi detentori della ricchezza collettiva o forse di una prima forma di accumulo privato già distinto dalla prima), che una possibile trasformazione graduale da una « élite » più ristretta ad una struttura di classe più ampia e articolata.

B. A.

29. MATERA

Nei mesi di ottobre e novembre 1977 i lavori di restauro e ristrutturazione del complesso monumentale rupestre di S. Nicola dei Greci sito nel Sasso Barisano, nella zona sotto la Cattedrale che si affaccia sullo strapiombo della Gravina, hanno portato alla scoperta di importante materiale archeologico. Infatti, lo spazio antistante la cripta di S. Nicola, che misura circa m. 5 x 5, durante i lavori di spianamento per creare un comodo accesso alla cripta stessa, non mostrava un pavimento roccioso, ma risultava cavo e riempito di terreno ricco di frammenti di varia epoca e datazione. L'intervento della Soprintendenza ha permesso il recupero del materiale mediante lo svuotamento della cavità che, a scavo ultimato, è risultata profonda m. 4. I materiali accumulatisi in questa grande buca coprono un arco cronologico molto vasto che va dalla I età del ferro fino all'epoca contemporanea, con una vasta lacuna che va dall'età ellenistica fino al sec. XII. La stratigrafia di questo deposito mostrava nelle sezioni più alte un veloce avvicendamento di fasi di vita a partire dal sec. XII dell'era volgare fino ai giorni d'oggi.

Nei livelli mediani si è rinvenuta ceramica a fasce arancioni del sec. XII mescolata con pochi frammenti del IV sec. a. C., segno che questo posto è stato per lungo tempo non frequentato. Nei due livelli inferiori, nettamente separati dai sovrastanti da uno strato di terreno scuro assolutamente sterile, si rinveniva mescolato copioso materiale ceramico figulino e di impasto, la cui datazione occupa i secc. IX, VIII, VII, VI a. C.

¹ A breve distanza da questa, è venuta in luce una seconda sepoltura dalle analoghe caratteristiche, purtroppo quasi del tutto distrutta dalle arature; l'assenza di frammenti di ferro potrebbero indurre a ritenerla una tomba femminile di pari importanza.

Lo strato più basso, poggiante direttamente sulla roccia, era costituito da un accumulo, spesso m. 1-1,30, di argilla molto ben depurata, omogenea, la cui presenza nell'ambito dei Sassi di Matera è molto strana.

Pochissimi sono i materiali di importazione coloniale (un orlo di tazza a v.n. con filetti, una bocca di *lekythos* conica di tipo corinzio), predomina invece, con una percentuale molto alta, la ceramica geometrica del tipo « Borgo Nuovo » sempre mescolata con altre ceramiche geometriche la cui datazione scende fino a tutto il sec. VI. Prevalgono fra le ceramiche più antiche la forma dell'olla a collo rigonfio, che raggiunge dimensioni insolite ed ha molte varianti, e la forma della brocca con ansa a nastro verticale. Di ottima qualità ci appare la ceramica così detta di tipo « enotrio » e ricorre di frequente il motivo dell'uccello palustre elaborato in numerose versioni.

Notevole è la varietà dei motivi « a tenda » (*tav. LXXV, b*) di cui si può seguire l'evoluzione a partire dal motivo ad angoli sovrapposti fino a giungere ad uno strano ricciolo che si alza dai lembi inferiori esterni della tenda stessa. Questa ultima versione della tenda è da porre negli ultimi decenni del VI sec., così come ci suggerisce la forma del cratere su cui è dipinta.

Molto abbondante è l'impasto: vi sono frammenti pertinenti a grandi recipienti, una tazza quasi completa, frammenti di impasto buccheroidi pertinenti a ciotole con orlo rientrante liscio e cordonato. Interessante è la presenza di pezzi di fornello che, date le dimensioni, fanno pensare piuttosto ad una grata di fornace.

La mescolanza nei due strati inferiori di materiali geometrici databili in un arco cronologico dal IX al VI sec. a. C., accumulatisi senza una successione stratigrafica, fa pensare ad uno scarico effettuato nel sec. VI che ha riversato in questa grande buca i rifiuti relativi a fasi di vita che hanno popolato intensamente la zona circostante l'attuale Cripta di S. Nicola.

C. M. G.

30. MONTESCAGLIOSO (Matera)

In località S. Lucia, ormai nell'ambito del centro abitato di Montescaglioso (dove negli anni passati era già stata messa in luce una necropoli di VI sec. a. C. cui si era sovrapposta, sulla collina soprastante detta di S. Antuono, una necropoli di IV sec. a. C.), la Soprintendenza è nuovamente accorsa allo scopo di recuperare ancora altre sepolture minacciate dalla speculazione edilizia. La necropoli indigena di età arcaica ha restituito sette tombe a sarcofago in còrparo tenero, con deposizioni databili tra gli inizi del VI e la metà dello stesso secolo. È frequente nei corredi la presenza di *thymiateria*, associati a coppe ioniche del tipo B2 e fibule ad arco semplice in bronzo e ferro¹.

L. E.

31. MURO LUCANO (Potenza)

In località « Ponte Giacoia » di Muro Lucano, tra l'omonima fiumara e i resti dell'abitato lucano di Raja S. Basile, a circa 70 m. dalla fortificazione, a NE, si è

¹ Per Montescaglioso cfr. F. G. LO PORTO, in *Mon. Lincei* XLVIII, 1973, p. 181 sgg.; E. LATTANZI, in *Guida del Museo Nazionale Ridola di Matera*, p. 128 sgg., oltre a D. ADAMESTEANU, in *Popoli anellenici in Basilicata*, 1971, *passim*.

rinvenuta una fornace antica, in buona parte distrutta dallo scavo per fondazioni di case rurali. Una gran quantità di frammenti di vasellame acromo e di ceramiche a v.n., quattro grossi *pitthoi* in frammenti, un'anfora di tipo punico, anche questa in frammenti, mattoni e tegole del crollo, una lucerna a v. n., ecc., costituiscono quanto resta della attività di una fornace, databile nel corso del IV sec. a. C. insieme a resti di strutture murarie, delimitanti due ambienti contigui, di pianta rettangolare, di cui il più ampio misurava m. 5,10 x 3,90, il minore m. 1,80 x 2,30.

L. E.

32. OPPIDO LUCANO (Potenza)

Dal 1979 è stato ripreso lo scavo in località Montrone, la collina che si alza a NE dell'abitato, già saggiata anni addietro da E. Lissi¹.

Nella prima campagna ci si è limitati ad una serie di sondaggi volti ad esplorare la parte SO della collina, nella zona limitrofa al nuovo insediamento urbano; nella seconda (1980) si è proceduto ad uno scavo estensivo nella stessa zona.

Sono stati così confermati alcuni dati già rilevati in passato. Innanzi tutto, la presenza di una vasta necropoli con sepolture databili dall'ultimo quarto del VII alla fine del V sec. a. C. Le tombe, di dimensioni ridotte e sempre a fossa semplice, accolgono inumati adulti, adagiati in posizione contratta, secondo il rituale tipico di tutta la Basilicata indigena nel periodo arcaico.

I corredi più antichi sono composti per lo più da ceramica di tipo « enotrio » con decorazione subgeometrica bicroma. Emergono dalla serie due sepolture fra le più arcaiche: la tomba 73, di inumata, presenta, associata ad un limitato corredo ceramico, una ricca serie di oggetti di bronzo (armille, fibule, anelli; tutti raccolti sul petto e coperti da un bacile bronzeo a orlo perlinato), cui se ne debbono aggiungere altri in avorio (un grosso ciondolo semisferico, pendenti a placchetta, fra cui una con protomi leonine contrapposte², in ambra (vagli di collana circolari e a placchetta, due passanti di fibule con anima in ferro), e pasta vitrea (vagli).

Notevole anche la tomba 88, una deposizione maschile il cui corredo comprende un elmo bronzeo di tipo corinzio, un bacile con orlo perlinato, una spada in ferro con fodero in lamina di bronzo, punta di lancia e *sauroter* in ferro e, fra i vasi, una coppa ionica B 2 d'imitazione coloniale (tav. LXXV, d).

Numerose anche le sepolture di bambini, tutte del tipo ad *enchytrismós* entro *pitthoi* alti 70-90 cm.; il loro corredo è in genere piuttosto scarso.

Molte tombe sono state depredate in antico, quasi sempre intorno al IV sec. a. C., nel momento cioè della sovrapposizione di un nucleo abitato alla necropoli; allo stesso periodo appartengono anche alcuni resti di abitazioni messi in luce dagli scavi.

Di particolare rilievo è infine l'individuazione del tracciato della cinta difensiva ad aggere, il cui percorso, forse leggibile anche sulle fotografie aeree, è venuto in luce in tre diversi punti sempre del fianco SO della collina, quasi a metà costa (tav. LXXV, c). Di questa cinta difensiva si è potuto stabilire anche la datazione.

¹ Furono allora effettuate quattro campagne di scavo, dal 1967 al '70; v. E. LISSI CARONNA, in NS 1972, pp. 488-534; EADEM, in AA. VV., *Antiche civiltà lucane*, Galatina, 1975, pp. 143-147; F. PANVINI ROSATI, *ibidem*, pp. 343-360.

² Simile per dimensioni e forma alla placchetta dalla t. 43 di Serre di Roccanova; cfr. G. Tocco, in AA. VV., *Popoli anellenici della Basilicata*, Napoli, 1971, p. 60, tav. XVII.

grazie al rinvenimento di una sepoltura a fossa (n. 91), tagliata a metà dell'aggere stesso; dell'inumato, depresso in posizione contratta, restano soltanto le ossa inferiori. Fra i pochi vasi recuperati determinante è la presenza di un cratere a campana a f.r., probabilmente opera del Pittore di Pisticci.

W. M. R.

33. PISTICCI (Matera)

Un intervento urgente in un cantiere edile nel centro storico del paese (in via Mario Pagano) ha permesso alla Soprintendenza di conoscere alcuni dati, anche se frammentari, sull'abitato antico che occupava la collina di Pisticci¹. In questo cantiere, dove erano stati recuperati ad opera della locale Stazione della Guardia di Finanza, materiali da tombe sconvolte, databili parte al VI sec. a. C., parte al IV sec. a. C. (numerose coppe cosiddette ioniche tipo B2, ceramica a fasce di tradizione greca, ceramica indigena « enotria » a decorazione bicroma, un cratere a campana frammentario appartenente al « Pittore dell'Anabates ») i saggi di scavo eseguiti nel 1980 hanno permesso di distinguere almeno due fasi dell'abitato. Alla fase più antica si riferisce una fossa di scarico profonda m. 4,50 contenente materiali databili nella prima metà del VII sec. a. C. e una seconda fossa più grande, ma poco profonda, colma di materiali ceramici dalla seconda metà del VII sec. a. C. agli inizi del VI. Nella prima fossa sono associati frammenti di ceramica greca (coppe con filetti, tratti verticali sulla spalla, vasca verniciata in rosso arancio, comuni sulla collina di Policoro in contesti di prima metà del VII sec. a. C.) con ceramica indigena in impasto e figulina con decorazione monocroma, simili in tutto ai materiali della fornace rinvenuta in località Cammarella, sempre in agro di Pisticci. Nella seconda fossa, invece, erano associati frammenti di ceramica greca della seconda metà del VII a. C. (coppe a filetti) e degli inizi del VI con frammenti di ceramica indigena, ad impasto e figulina, con graduale aumento di ceramica a decorazione bicroma. Da questo contesto proviene un'iscrizione su un frammento di *pitbos* usato come *ostrakon*. L'iscrizione, con andamento da d. a sin. reca le lettere KATAΓV (dove l'ultima lettera non è facilmente leggibile) interpretabile probabilmente come « pederasta ».

Alla fase più recente dell'insediamento si possono invece attribuire un breve tratto di muro di contenimento e un ambiente (abitazione?) databili verso la metà del IV sec. a. C. Il muro, situato sul punto più alto della collina, costituiva probabilmente la delimitazione, ad O, dell'insediamento antico. La tecnica è a doppio paramento di lastre di arenaria non squadrata, con *emplecton* al centro di pietre e tegole. Il muro era rinforzato da altra struttura in lastre di arenaria, forse in corrispondenza di una porta. Una fossa, contenente materiali di fine IV sec. a. C. (tra cui si distingue un peso da telaio piramidale con iscrizione FEKST in caratteri oschi) tagliava il muro di contenimento, documentandone così la distruzione. In tutta l'area archeologica, di grande interesse perché si tratta della prima documentazione dell'abitato indigeno di Pisticci, di cui sono invece ben note le necropoli (cfr. nota 1), mancano testimonianze archeologiche successive alla metà del III sec. a. C.

L. E.

¹ Lo scavo è stato seguito dal dr. Marcello Tagliente, in collaborazione con la Soprintendenza. Su Pisticci si veda F. G. Lo PORTO, *Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania orientale*, in *Mon. Ant. Linc.* XLVIII, 1973, pp. 154 sgg.

34. POLICORO (Matera)

a) *Piano del Pirazzetto*

La località è un terrazzo allungato a monte di masseria Petrulla sulla sinistra del basso corso del Sinni, disposto in senso E-O e dominante l'ultimo tratto della valle, che s'allarga progressivamente sulla piana costiera alluvionale. Alla base del fronte E della collina, completamente interessato da sbancamenti effettuati per scopi agricoli, si sono rinvenuti in giacitura secondaria frammenti di ceramiche figuline dipinte a bande rosse e industria su lama in ossidiana, unici indizi in quest'area della Basilicata di frequentazione nel neolitico antico da parte di genti appartenenti alla corrente culturale della ceramica dipinta. Con i prossimi interventi si cercherà di individuare eventuali resti di deposito neolitico risparmiato dai mezzi meccanici.

Sulla sommità del terrazzo alcuni saggi di scavo hanno rivelato l'esistenza di un insediamento riferibile a un momento arcaico nel processo di formazione della civiltà appenninica, definito da Lo Porto come Protoappenninico B.

La metà occidentale del terrazzo ha restituito scarsi materiali di tale facies associati a frammenti ceramici di età ellenistica, tra cui frammenti di grosse tegole indicanti probabilmente la presenza di qualche tomba, in un terreno ormai sconvolto dai lavori agricoli. Al centro del terrazzo, sul limite del pendio N, si è scavato quanto rimaneva di un fondo di capanna con abbondanti ceramiche ad impasto. La capanna di forma ovale con riempimento a tratti cineroso era ormai tagliata sul ciglio del ripido pendio dall'azione erosiva delle acque e dal dilavamento. In qualche zona della parte orientale del pianoro è stato possibile individuare uno strato uniforme non disturbato al di sotto del pacco di terreno agricolo con materiale relativamente abbondante.

Nella ceramica tipici sono gli elementi della fase iniziale della cultura appenninica come le ciotole munite di ansa con sopraelevazione a nastro trapezoidale, gli scodelloni con tre segmenti verticali di cordone sul collo, ollette e grandi vasi decorati con cordoni variamente disposti sul corpo, supporti a clessidra, ecc.

b) *Heraclea, zona B*

Un'analogia facies culturale si è individuata nell'area urbana dell'antica Heraclea a Policoro e precisamente nei livelli inferiori del Tempio della cosiddetta Zona B. Le forme vascolari simili a quelle del Pirazzetto se ne differenziano solo per la quasi scomparsa della decorazione plastica a cordoni.

Nell'insieme la ceramica rivela un aspetto ancor più compatto e unitario, indizio di un momento probabilmente più avanzato nell'ambito della prima età del bronzo. Si tratta di un orizzonte ormai chiaramente definito lungo tutta la fascia ionica della Basilicata attraverso una serie di insediamenti, tra cui S. Marco e Serre di Pisticci probabilmente collocabili in un momento di poco diverso, che trovano precisi riscontri nella struttura ergologica di base della civiltà appenninica dei livelli inferiori di Porto Perone.

B. S.

c) *Contrada Madonnelle*

Queste brevi note riguardano gli interventi di scavo effettuati nel 1979 e '80 a Policoro nella zona di Madonnelle, prop. Colombo, ad O della collina di Heraclea. L'area comprende una vasta necropoli ellenistico-romana, che si estende fino al pendio O della collina, e una necropoli arcaica (fig. 7).

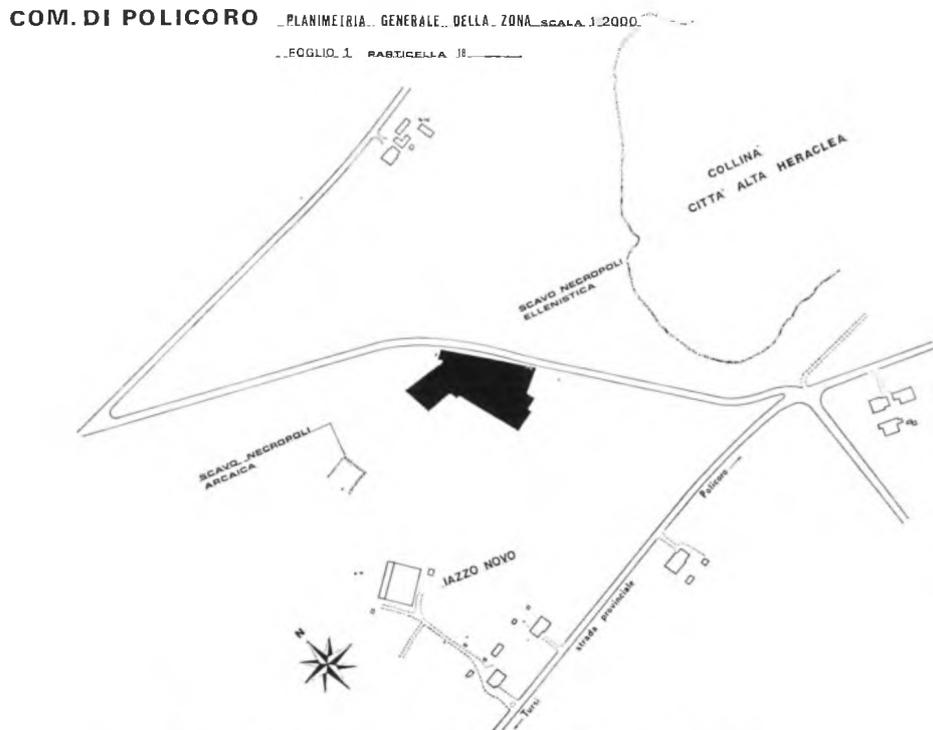


fig. 7 - In nero l'area di scavo della necropoli ellenistica.

La necropoli è molto simile, come tipologia, a quella già nota sita in loc. Cerchiarito di prop. Schirone, con sepolture miste, greche e indigene, le prime in anforoni commerciali di importazione, le seconde in *pitthoi* situliformi di impasto grezzo (tav. LXXVI, a).

In complesso, fino ad oggi, sono state messe in luce 60 sepolture, di cui 57 ad incinerazione, mentre 3 sono ad inumazione, di cui due in tomba a fossa con scheletro rannicchiato. L'urna è deposta quasi sempre orizzontalmente nel terreno in direzione E-O, con l'imboccatura coperta da una lastra; quasi sempre al di sopra sono collocate alcune pietre.

La presenza di oggetti di corredo entro i cinerari è piuttosto rara e si tratta quasi sempre di una coppa a filetti, a volte posta all'esterno. Piuttosto raro il rinvenimento di tombe prive di cinerario, indicate solo dalla presenza di un gruppo di pietre e di alcuni oggetti di corredo.

Per ora, limitatamente al numero delle sepolture messe in luce, quelle greche superano di gran lunga le indigene, piuttosto scarse (solo 10 su 60); tra i cinerari abbondano le anfore commerciali corinzie (25 su 60), soprattutto del tipo A, secondo la classificazione della Koehler, come nel caso della sepoltura n. 28 (tav. LXXVI, c), con un esemplare da ritenere tra i più arcaici della serie, databile nella prima metà del VII, cui è associata la coppa a filetti con orlo estroflesso e vasca abbastanza profonda, a vernice rossiccia.

Al tipo B della classificazione delle anfore corinzie fino ad oggi è attribuibile solo un esemplare.

Gli anforoni attici di tipo SOS sono invece rappresentati da due esemplari

soltanto, uno tra i più antichi della serie, l'altro invece assegnabile al tipo più recente degli inizi del VI sec.

Altri tipi di anforoni di importazione sono poco rappresentati: solo cinque del tipo c.d. greco-orientale e tre di tipo rodio. Anche le idrie, del tipo a fascia ondulata sulla spalla, di derivazione dalla Grecia orientale, presenti sulla collina di Heraclea e all'Incoronata sono molto rare (4 su 60): un esempio per ora unico costituisce la n. 42 (*tav. LXXVI, b*), che presenta invece sulla spalla motivi a semicerchi penduli, di probabile derivazione dal protogeometrico di influsso attico.

B. I.

35. RIVELLO (Potenza)

Nel 1980 è iniziata una ricognizione topografica dell'alta valle del fiume Noce interessando un vasto comprensorio comprendente i comuni di Lagonegro, Rivello, Lauria, Nemoli, Maratea, Rotonda, Castelluccio.

Si è iniziata la catalogazione degli insediamenti e dei materiali archeologici in una zona molto poco nota ed esplorata e che, per motivi geografici ed economici, si presenta piuttosto anomala rispetto al resto della Basilicata. Il complesso più interessante sembra, al momento, concentrato sulla collina di Serra Città opposta al paese di Rivello; il luogo era già noto fin dal 1949 per un lavoro della Zancani che individuava la città di *Sirinos* nelle tracce di un insediamento da lei identificato a Serra Città (in *Arch. storico per la Calabria e la Lucania XVIII*, 1949, pp. 1-20).

Sono stati eseguiti numerosi saggi di scavo lungo tutta la collina raccogliendo un'evidenza archeologica piuttosto complessa ed articolata; la presenza di un insediamento è documentata su un'area piuttosto estesa con una serie di piccoli agglomerati sparsi con, a breve distanza, gruppi di sepolture; questa dislocazione topografica – agglomerato - abitativo – sepolture – è documentata su tutto lo sperone di Serra Città, costantemente omogenea sia per tecnica (muretti a secco, copertura di tegole e coppi; sepolture a fossa con cadavere supino) sia per i materiali (ceramica d'uso comune in argilla locale; ceramica a v.n. piuttosto scadente di qualità; ceramica a f.r. da officine lucane), inserendosi in un contesto cronologico tra la seconda metà del IV sec. e la prima metà del III.

In particolare è stata esplorata una terrazza che affaccia sul Noce rinvenendo un gruppo di ambienti con un unico allineamento sul lato orientale; i muri sono a secco con ciottoli di fiume, la copertura è in tegole e coppi; si rinviene uno spesso strato di carbone; il materiale è cronologicamente omogeneo ed è riferibile alla metà del IV sec.

Alle spalle di questa terrazza, in cima alla collina, si rinvengono un gruppo di quattro sepolture con identico orientamento NO, a fossa terragna con muretto di ciottoli, scheletro in posizione supina con cranio a NE, corredo disposto lungo un fianco ed ai piedi. Rari sono gli oggetti di metallo mentre piuttosto numeroso il corredo vascolare, composto prevalentemente di ceramica a v.n. e a f.r. (è riconoscibile il pittore di Roccanova).

L'evidenza archeologica per un periodo più antico è data da sporadici elementi; qualche frammento di coppa ionica tipo B 2 di produzione coloniale, frammenti di un bacile di bronzo ad orlo perlinato, frammenti di ceramica a v.n. della fine del VI sec. a. C.

Interessante è stato il recupero fortuito di parte di un corredo (la sepoltura era in un banco calcareo alla base della collina della Serra, sbancato dal lavoro di una cava di sabbia) databile tra la fine del VI sec. e gli inizi del V sec. a. C.; si re-

cupera un « cup-skyphos » a v.n., una *lekythos* attica a f.n. con palmette, frammenti ricomponibili di una *kylix* attica a v.n.

G. G.

36. ROSSANO DI VAGLIO (Potenza)

Nel corso di lavori di restauro e di consolidamento delle strutture del santuario lucano è stata rinvenuta nel 1978 una nuova epigrafe osca, iscritta (su due righe, con una sola lettera sulla terza riga) su un blocco parallelepipedo, recante un incavo sulla faccia superiore. Una seconda iscrizione è stata rinvenuta nell'anno successivo, nel corso dello scavo di un ambiente fiancheggiante la *stoà*. Il blocco, in pietra locale, era inserito sotto le fondazioni della *stoà*, usato come sostegno per una colonna votiva. L'iscrizione, di tre righe, è una nuova dedica, incompleta, alla dea Mefitis.

Lo scavo è stato condotto, in collaborazione con la Soprintendenza, dalla dr.ssa H. Dilthey; le epigrafi sono in corso di studio da parte del Prof. Lejeune.

L. E.

37. RUVO DEL MONTE (Potenza)

Negli anni '78-'80 si sono svolte a Ruvo altre tre campagne di scavo, tutte nell'area di quella necropoli la cui esplorazione è stata avviata nel 1977¹. Il numero delle tombe rinvenute è così salito a quasi 80, tutte datate fra la seconda metà del VII e la seconda metà del V sec. a. C., tranne due, pertinenti alla fase di avanzato IV sec., da porsi in relazione con i resti coevi di abitato già riportati in luce.

La loro appartenenza ad un ambito culturale diverso da quello delle tombe più antiche è provata sia dal tipo di rituale funerario adottato (deposizione supina in profonde fosse con copertura « alla cappuccina »), che dalla composizione dei corredi, che comprendono patere e cinturoni in bronzo del tutto analoghi a quelli noti dalle necropoli lucane di tutta la Basilicata.

Per quanto riguarda invece la fase precedente, dall'ampliamento dello scavo risulta confermata la disposizione delle tombe per nuclei, all'interno dei quali si inseriscono le sepolture « emergenti ».

Di particolare interesse si è dimostrata l'esplorazione di una coppia di tombe (maschile e femminile) databili nella seconda metà del V sec.

Sopra entrambe sono affiorati resti di una copertura monumentale in blocchi di tufo: la vicinanza e il parallelismo delle due grandi fosse (circa 20 m² ciascuna) fa ritenere che tale copertura fosse, almeno dalla seconda deposizione in poi, unica, forse nella forma di un tumulo.

Lo scavo di quella femminile (n. 64) (*tav. LXXVI, d*) ha inoltre dimostrato che la cassa di legno (tipica di questo gruppo di tombe e alta, nel caso specifico, almeno 80 cm.), ha qui assunto il valore e il senso di una riproduzione ipogea di un ambiente domestico: parte del vasellame è stato infatti appeso lungo le pareti,

¹ *St. Etr.* XLVI, 1978, p. 551 sgg.; A. BOTTINI in *Annali del seminario di studi del mondo classico - Arch. St. Ant.* (Istituto Univ. Orientale, Napoli), I, 1979, p. 77 sgg.

secondo un costume non del tutto inusuale anche in altre regioni del mondo indigeno.

L'elevato rango sociale dei due inumati e la complessità del rituale funerario adottato nelle loro sepolture è rispecchiato nei corredi, purtroppo già largamente saccheggiate in antico.

Il carattere maschile della tomba 65 è infatti segnato, più che dalle armi, da un completo « servizio » per il vino, che trova il suo elemento centrale in un cratere a calice attribuibile alla prima maniera del P. di Pisticci, e da un arco in osso, probabile indizio di un'attività privilegiata quale la caccia; la tomba femminile è invece connotata, in assenza di vasi da vino, da numerosi recipienti bronzei, fra cui un bacile con anse fuse e decorazione incisa, forse tarantino, e uno splendido candelabro la cui cimasa riproduce il gruppo di *Eos* e *Kephalos* (per cui sembra ipotizzabile una produzione campana), che contribuisce a meglio determinare il valore simbolico della sepoltura, che si può definire come un vero e proprio *thalamos*.

Il rinvenimento di queste tombe permette quindi di inquadrare in una prospettiva più ampia e meglio definita anche la testimonianza offerta dai noti rinvenimenti di tombe « principesche » nelle due necropoli melfitane di contr. Chiuchiari e loc. Pisciole, quasi esattamente coeve².

B. A.

38. S. MARIA D'ANGLONA (Matera)

Come è stato già accennato in *St. Etr.* XLIV, 1978, p. 553, in questa località è stata individuata una serie di piccole necropoli della prima età del ferro, che si sviluppano a raggio, per gruppi familiari, ai piedi della collina per circa 2 Km.

Dal 1979 opera in questa località, in collaborazione con la Soprintendenza, il gruppo dell'Università di Marburg diretto dal Prof. Otto Frey. Anche quest'anno (1980) l'intervento di scavo, volto al recupero della necropoli protostorica di Valle Sorigliano, minacciata da lavori di trasformazione agricola e di irrigazione, si è svolto nella omonima località lungo la strada Policoro-Tursi, non lontano dalla collina dominata dalla chiesa di S. Maria d'Anglona.

Alle 87 sepolture a tumulo già messe in luce negli scorsi anni a cura della Soprintendenza, si vengono ad aggiungere ora, nella zona a N della strada, altre 67 tombe a fossa con tumulo di pietrame, spesso a gruppi intorno ad una tomba eminente. Lo scheletro si presenta sempre in posizione rannicchiata, eccetto per una tomba di bambino entro dolio. Il corredo è generalmente ricco, ma non mancano sepolture vuote o quasi, probabilmente trafugate in epoca antica.

Nelle tombe maschili sono sempre presenti le armi (punte di lancia in ferro o bronzo, spade in ferro con fodero in bronzo), asce, scalpelli, lime in bronzo. Due esemplari di punta di lancia rinvenuti quest'anno presentano due fori nella parte inferiore della lama, di un tipo frequente in Italia meridionale, con presenze anche in santuari greci.

Una tomba maschile presentava, oltre il solito repertorio, un bacino in bronzo con i tre piedi in ferro, una spada in ferro con presa continua (lunghezza cm. 90) con fodero in legno avvolto da un nastro di bronzo. La spada in questione, come quella da Craco (Matera), costituisce l'unico esemplare noto in Italia meridionale,

² Presso il museo di Melfi si sta provvedendo attualmente alla ricomposizione dei corredi melfitani di contr. Chiuchiari, rinvenuti casualmente negli anni '50, i cui più importanti reperti metallici sono stati restaurati a Firenze presso la Sopra. A. della Toscana.

con confronti in ambiente greco-orientale. Nelle tombe femminili, contraddistinte spesso dalla presenza di fibule ad occhiali in ferro e bronzo, pendagli con lunghe catenelle in bronzo, anelli a spirale e, in due casi, da falere in oro, sono stati trovati recentemente quattro esemplari di calcofoni o xilofoni interamente conservati, probabilmente applicati ad una cassa di legno, di cui sono state rinvenute tracce.

Una perla ad uccello, in pasta vitrea color ambra, presenta paralleli in Italia centrale, a Rodi e sulla costa dell'Asia minore, ed è databile, con il corredo, dopo la metà dell'VIII sec. a. C. Una fibula a rosetta richiama il mondo transadriatico. L'elemento più recente della necropoli è costituito da una fibula a navicella dell'inizio del VII sec. a. C.

I materiali della stessa necropoli, scavati negli scorsi anni, attendono un restauro che, data la conservazione, si presenta alquanto difficile. Tra i corredi di recente restaurati la tomba 18 (*tav. LXXVII, a*) appartenente probabilmente ad una bambina, era posta sotto un tumulo di pietrame, con andamento rettangolare, in posizione rannicchiata. Il corredo comprende una serie di armille in bronzo, pendagli vari, pesi da telaio in impasto, una piccola olla biansata, un attingitoio con decorazione a fasce parallele e il motivo a tenda nella versione più antica sulla spalla, in colore bruno, databile agli inizi dell'VIII sec. a. C.

La tomba 23 (*tav. LXXVII, b*) a tumulo di ciottoli di fiume, con andamento ovale, apparteneva ad un individuo di sesso maschile. La punta di lancia in bronzo era sul lato sin. del corpo, la fibula di ferro ad arco serpeggiante si accompagna ad analoga fibula in bronzo. La grande olla biconica con motivo di fasce dentate richiama analoghi materiali da tombe a tumulo del Materano (S. Leonardo di Pisticci, Masseria Zagarella, S. Lucia al Bradano) pubblicati a cura di F. G. Lo Porto e databili nella prima metà dell'VIII sec. a. C.

L. E.

39. SERRA DI VAGLIO (Potenza)

La prosecuzione degli scavi nell'area dell'abitato indigeno sulla collina della Serra ha consentito di verificare, forse per la prima volta in termini stratigrafici e cronologici precisi, la successione dei diversi momenti di vita dell'insediamento.

Nella campagna di scavo del 1978 (*fig. 8*) è stata esplorata un'area a NE del pianoro dove già affioravano una serie di ambienti databili dal contesto della ceramica tra la fine del IV sec. e gli inizi del III sec. a. C. L'elemento più interessante è stato il rinvenimento di un edificio sottostante, di forma rettangolare allungata (lung. m. 23,50 x 7 m. di largh.), orientato NS e messo in luce in tutto il suo perimetro; l'edificio è allineato all'asse stradale centrale il cui piano di calpestio risulta parallelo al primo filare dell'alzato; ad una distanza di m. 2,50 dall'edificio A ed alla stessa quota si è rinvenuto e messo in luce solo in parte un altro edificio ugualmente allineato ed orientato, parallelo all'edificio A; la distanza fra i due edifici corrisponde ad uno *stenopòs* che risulta perpendicolare all'asse centrale ed è in parte pavimentato con lo stesso tipo di acciottolato rinvenuto nella *plateia* centrale.

La cronologia del complesso è fornita con precisione da una serie di elementi scaturiti dall'analisi dei materiali che, fortunatamente, si presentano in stratigrafie non sconvolte. *Terrecotte architettoniche*: la copertura dell'edificio A è completata, almeno per i lati lunghi, da una serie di sime-grondaie a canale dipinte ed antefisse gorgoniche rotonde con corona di serpentelli databili, da confronti con materiali metapontini e tarantini, al pieno V sec. a. C. *Ceramica sub-geometrica enotria*: carat-

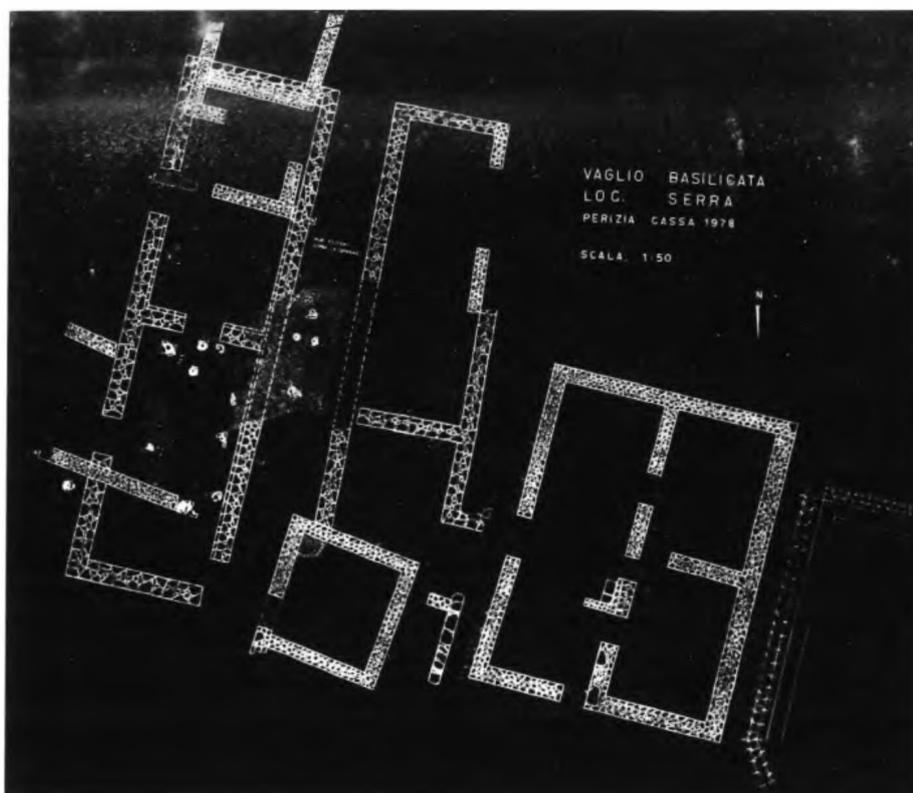


fig. 8

terizzata dall'uso della tricromia e da una sintassi decorativa tipica della produzione di V sec. a. C. *Ceramica a vernice nera* non in quantità rilevante ma di buona qualità, per lo più di produzione coloniale; la forma prevalente è la coppa con orlo a gola, piede ad anello e breve fusto che rappresenta una forma intermedia tra la *kylix* tipo C e la *Stemless cup*.

Il momento edilizio pertinente alla fase di V sec. a. C. sul pianoro, evidenziato anche in altri settori dell'abitato, si presenta caratterizzato da edifici piuttosto ampi, allineati lungo l'asse centrale, spaziosi fra loro e decorati per lo più da terrecotte architettoniche dipinte.

Le fondazioni dei due edifici esaminati poggiano su uno spesso strato di bruciato che, costantemente presente su tutto il pianoro, consente di individuare lo strato pertinente all'insediamento dell'età del ferro documentandone la distruzione violenta. Continuando lo scavo in profondità si è giunti ai livelli dell'età del ferro mettendo in luce un complesso di strutture a carattere abitativo funzionale che hanno evidenziato l'insediamento dell'età del ferro, meglio documentato finora da una serie di tombe a fossa con cadavere rannicchiato rinvenute nelle campagne precedenti.

Particolare rilievo merita una struttura acciottolata e coperta con chiare caratteristiche di una zona di fornace (diaframmi di fornelli, scarti di lavorazione, vasi mal cotti); esternamente ai limiti dell'acciottolato si sono rinvenute due sepolture a fossa sconvolte e depredate in antico; ai limiti interni una serie di *enchytrismo* in

pithoi di impasto anch'essi sventrati e depredati in antico. Il materiale relativo al livello di frequentazione è dato, quasi esclusivamente, dalla ceramica (i rari oggetti di bronzo raccolti, probabilmente tutti pertinenti a corredi, sono quanto rimane dalla spoliatura subita dalla necropoli); abbondantissima è la ceramica figulina (sia lavorata a mano sia al tornio lento) decorata dal motivo della c.d. tenda; ugualmente numerosi sono i frammenti di impasto (sia nero lucido sia rossastro a superficie scabra) con forme tipiche dell'età del ferro inoltrato. Tutto il complesso è databile alla prima metà dell'VIII sec. a. C. pur non mancando elementi, deducibili soprattutto da alcune forme dell'impasto, che lascerebbero ipotizzare una frequentazione iniziale alle fasi finali dell'età del bronzo.

Nel 1979-80 gli interventi sono stati prevalentemente di restauro sia sul pianoro sia lungo la cinta fortificata, dove il restauro si presenta particolarmente impellente e difficoltoso.

Contemporaneamente allo scavo ed al restauro sono state eseguite ricognizioni sul territorio al fine di chiarire l'ampiezza del territorio pertinente al centro abitato ed il sistema viario che collega l'abitato con i diversi abitati limitrofi posti sulle colline circostanti.

G. G.

40. TERMITITO (Com. Montalbano Jonico, Matera)

Si tratta di un terrazzo dalla forma allungata e piegata a « L » che si distacca con una piccola sella sul lato meridionale dal restante pianoro, determinandone l'unico accesso sul lato S. Sugli altri due lati presenta pendii fortemente scoscesi che ne impediscono l'accesso. Il terrazzo è proiettato verso la valle fluviale del basso Cavone, a ca. 7 km. dalla vecchia linea costiera, ed è protetto da una serie di alture che lo nascondono alla linea di costa. Gode di un'ottima visibilità per un vasto raggio fino a raggiungere il golfo di Taranto e la penisola salentina, oltre che le vie interne costituite dal Cavone, Basento e Bradano. Il primo intervento di scavo si è avuto nel 1973 con messa in evidenza di alcune strutture pertinenti all'impianto di una villa rustica di età tardo-repubblicana, distrutta nel II sec. d. C. ed ubicata nella parte orientale del terrazzo. Nello stesso intervento sono stati individuati i resti di una cinta muraria pertinente ad un insediamento indigeno di VIII sec. a. C. con presenze coloniali arcaiche. Mancano al momento documenti di una frequentazione tra la fine del VI sec. e l'età repubblicana. Con la ripresa dell'attività di ricerca programmata per una maggiore comprensione delle fasi arcaiche e dell'impianto della villa si è potuto procedere ad un saggio in profondità sull'estremità NO del pianoro. Strutture a secco ed a mattoni crudi con relativi piani di calpestio hanno confermato la presenza dell'insediamento di VIII-VI sec., mentre nei livelli inferiori è documentata una frequentazione con una struttura direttamente scavata nel banco roccioso (*tav. LXXVIII, c*). Al momento è praticamente difficile poterne definire la tipologia e la destinazione funzionale. Lo scavo ha rivelato solamente un taglio quasi verticale sul lato meridionale, per una profondità di ca. m. 4,30, che planimetricamente si legge in forma quasi ovoidale. La ricca seriazione stratigrafica non è stata ancora completata fino alla roccia di base.

Tra i materiali ceramici rinvenuti è notevole la presenza d'importazioni dal mondo greco con motivi figurati, ad onda, zig-zag, losanghe, spirali e triglifi riferibili al Mic. IIIB e IIIC. In maggioranza si leggono forme aperte quali crateri, copette e *skyphoi*, ma non mancano anfore e contenitori chiusi di media dimensione, oltre che vasi a staffa. Col diminuire delle importazioni si registra quantitativamente

l'aumento di una ceramica figulina dipinta con i motivi e le forme del c. d. Proto-geometrico Japigio (*tav. LXXVIII, a*). Predominanti risultano ovviamente le ceramiche ad impasto con elementi subappenninici nei livelli inferiori, appena toccati con lo scavo, quali anse e manici con sviluppo di appendici plastiche cilindro-rette o a corna di lumaca. Nella restante parte del deposito figurano ceramiche con forme ed ornati tipici della facies protovillanoviana. Particolarmente abbondanti sono le ciotole con alto collo concavo, le ollette, gli scodelloni con collo rientrante decorato a solcature oblique ed anse a bastoncino spesso decorate a solcatura (*tav. LXXVIII, b*).

Nel complesso si possono stabilire confronti, per qualità e quantità di materiali, con le stazioni pugliesi di Scoglio del Tonno e di Porto Perone¹.

B. S. - D. S. A.

41. TIMMARI (Matera)

A Timmari la Soprintendenza ha proseguito l'esplorazione, ripresa dal 1973, dell'importante centro indigeno scoperto da D. Ridola agli inizi del secolo e ancora in attesa di una pubblicazione¹. Lo scavo del 1979 ha contribuito a chiarire alcuni problemi relativi alla cronologia delle varie fasi di occupazione del pianoro di S. Salvatore, dal neolitico al III-II a. C., con tracce di frequentazione per tutta l'età imperiale fino ad epoca alto-medievale. Il tessuto urbano più recente dell'abitato si riferisce all'ultima fase di vita e la più documentata (anche nelle necropoli) del IV-III a. C., con scarse presenze della « pasta grigia » per il periodo dell'abbandono del sito. In particolare è stato messo in luce uno spazio pavimentato (sul pianoro ove restano i ruderi della chiesetta benedettina dedicata a S. Salvatore) con grossi ciottoli fluviali, attraversato da una canaletta, probabilmente un grande cortile con ambienti sparsi disordinatamente intorno. Gli ambienti, danneggiati da lavori agricoli e da scavi clandestini, sono delimitati da muri consistenti in pietre locali informi e ciottoloni (con tentativi di creare strutture più regolari con l'inserzione di zeppe), conservati talvolta fino al terzo filare. A causa della presenza di fondi di grossi contenitori in impasto, sembra si possa trattare di ambienti con funzione di depositi di derrata. Dai livelli di età arcaica, incontrati nel corso dei saggi in questa zona, provengono invece *pithoi* situliformi, contenenti sepolture ad *enchytrismós*, databili agli inizi del VI a. C. come analoghe sepolture da Botromagno (Gravina di Puglia) e dal Materano stesso, con resti ossei di infanti. Dallo stesso sepolcreto provengono anche testimonianze di ceramiche attiche a f. n., databili tra VI e inizi V sec. a. C., tra cui un frammento di coppa attribuibile al gruppo attico del Pittore di Haimon.

L. E.

42. TOLVE (Potenza)

Nel territorio di Tolve, in località Gambarara, su un declivio che si affaccia sulla valle del Bradano, durante lavori di aratura è stata rinvenuta una tomba del

¹ Una prima notizia del rinvenimento è stata data durante il XXI Convegno di Taranto, ed un rapporto preliminare è in preparazione per *Rend. Linc.*

¹ Su Timmari si veda ora una sintesi preliminare a cura di chi scrive in *Studi in onore di D. Adamesteanu*, Matera 1980, p. 239 sgg., oltre alle annuali relazioni in *Atti dei Convegni della Magna Grecia*, dal 1974.

V sec. a. C., con numerosi vasi di corredo, tra cui un cratere a f. r. di stile prossimo a quello del Pittore di Pisticci. Dall'estensione dello scavo è emerso che questa ed altre sepolture sono in connessione con strutture, probabilmente pertinenti ad un insediamento a carattere agricolo. Le ricerche nella zona sono in corso (1980).

B. P.

CALABRIA

43. BISIGNANO (Cosenza)

I lavori di costruzione di una strada vicinale hanno messo in luce, in località Mastroraffo, almeno due tombe dell'età del ferro.

La località era già stata segnalata (cfr. DE LA GENIÈRE, in *Atti Taranto 1971*, p. 265 = Mastrodalfio).

Una delle due deposizioni era già stata rovistata al momento dell'intervento (novembre 1980): oltre al corredo ceramico (nel quale occorre segnalare la presenza di almeno tre grossi *pitthoi* d'impasto con bugne e cordoni presso l'imboccatura), si sono potuti recuperare i resti di una fibula a quattro spirali, due falere a cerchi concentrici, frammenti di catenelle: il tutto in bronzo.

La seconda deposizione ha permesso un recupero più meditato. All'interno delle consuete spallette in pietre di fiume, si aveva indisturbato un corredo femminile, composto da due grosse fibule a foglia con nervature longitudinali (tipo 4: *Klearchos* 17, 1975, p. 110: il restauro non completato non permette di controllare la presenza di graffiti sul margine); numerose fibule a quattro spirali (con placchette sia circolari sia quadrangolari); una fibula ad arco serpeggiante « siciliana » a staffa corta; abbondanti catenelle; due falere a dischi concentrici. Il tutto in bronzo.

Nel luogo del petto della sepolta si sono rinvenute numerose perline di vetro, di varie fogge. Ai piedi era posta un'olla d'impasto, contenente un attingitoio carenato. Alle pietre della copertura erano frammisti i resti di un grosso *pitthos* d'impasto.

In nessuno dei due casi si sono recuperati resti organici: ma il rito inumatorio è accertato dalla disposizione degli oggetti.

L'esiguità del recupero non impedirà, terminato il restauro, una più precisa collocazione degli oggetti nel già delineato panorama dell'età del ferro I, probabilmente nella sua parte centrale, della Calabria settentrionale.

Per i ritrovamenti di epoca ellenistica dallo stesso comune, cfr. *St. Etr.* 46, 1978, p. 544, n. 6.

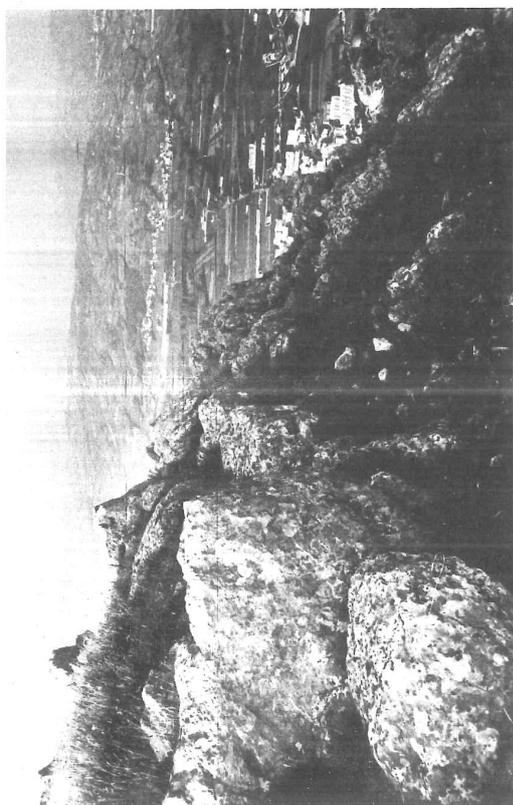
G. P. G.

44. CARIATI (Cosenza)

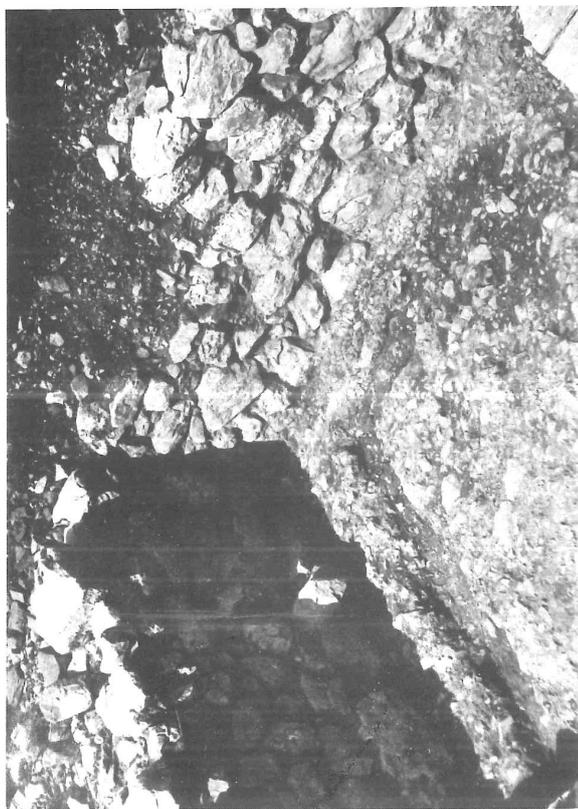
In località Salto, nel febbraio 1979, si è proceduto allo scavo sistematico di una tomba a camera rinvenuta a seguito di lavori agricoli. La camera, preceduta da un breve corridoio, è coperta con blocchi di arenaria e presenta le pareti, costruite con blocchi e scaglie, terminanti con sagome arrotondate sporgenti. Su



c

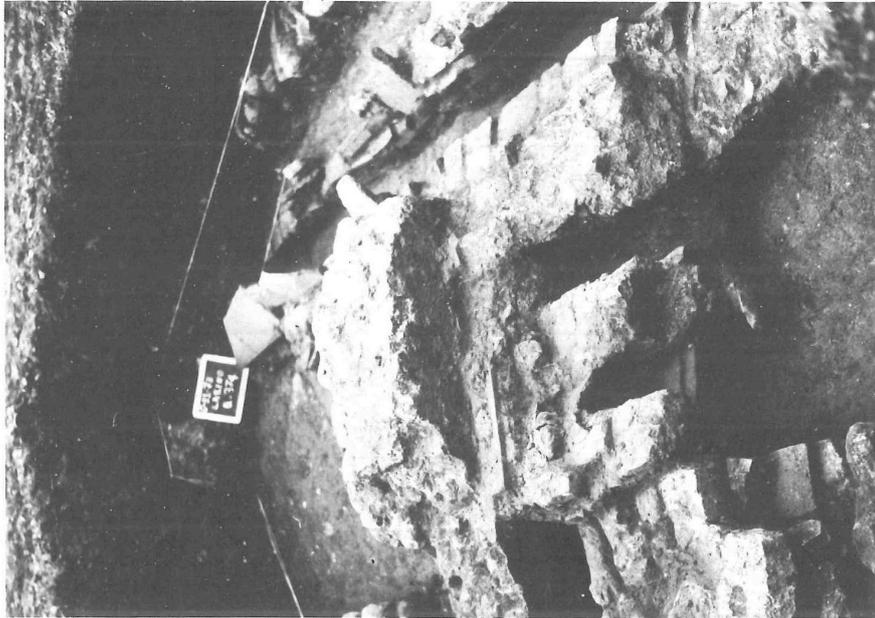


a

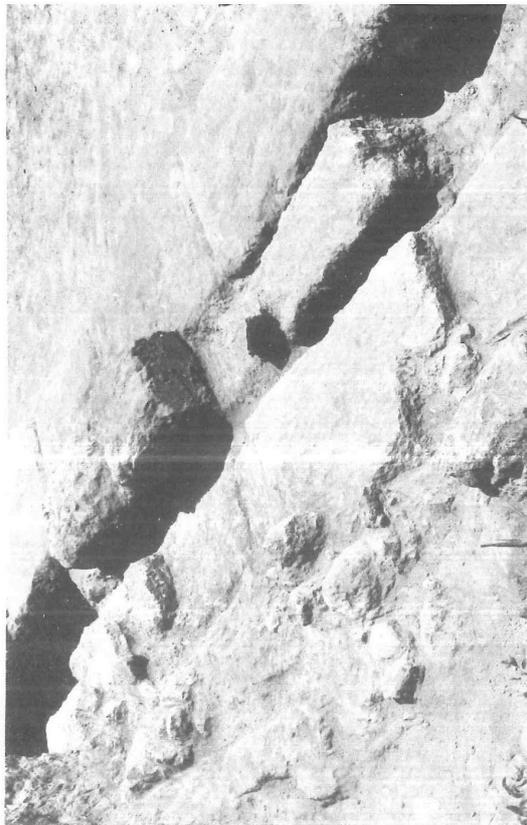


b

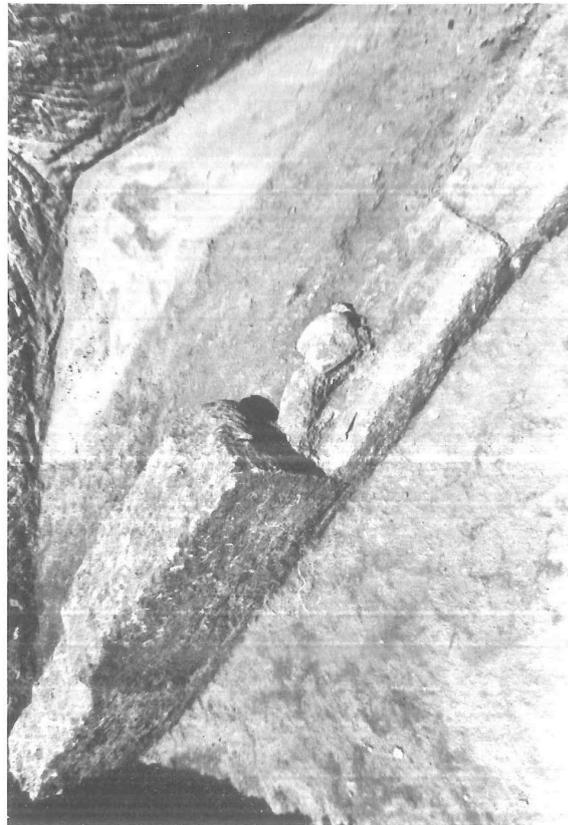
a) Bojano, loc. Monte Crocella; b) Campochiario, santuario in loc. Civitella;
c) Bojano, mura in opera poligonale nell'abitato moderno.



a-b) Pozzilli, muro di terrazzamento;
c) Larino, resti di edifici ellenistici.



a



b



a



b



c



d



e

Canosa. *a-b*) ipogeo « Boccaforno »; *c-d*) ipogeo « Lenoci »; *e*) dal corredo della t. 4 in loc. Toppicelli.



a

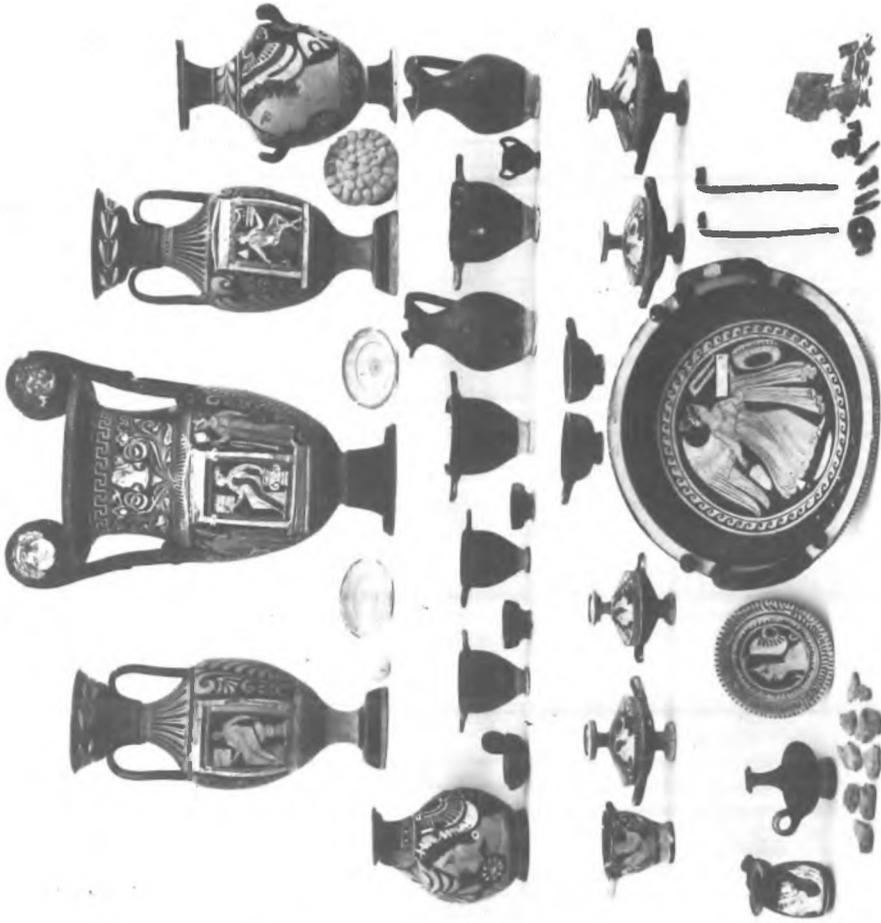


b

Canosa, loc. Toppicelli. *a*) corredo della t. 1; *b*) corredo della t. 4.



a



b

Conversano, tomba 2.



a



b



c

d

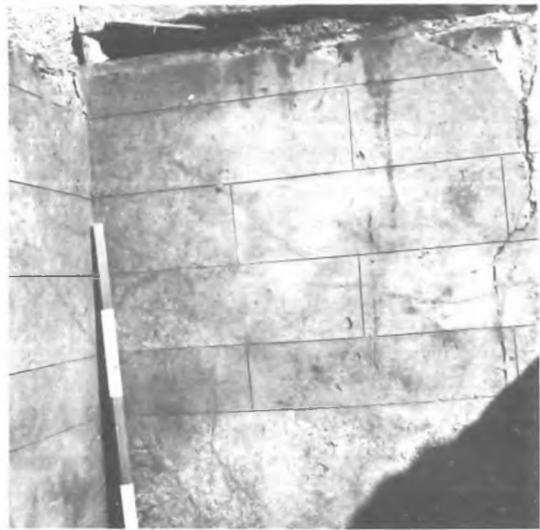
e



Egnazia. *a*) via tagliata dalle tombe; *b*) tomba a camera; *c-e*) tomba a semicamera in successive fasi di scavo.



a



b



c

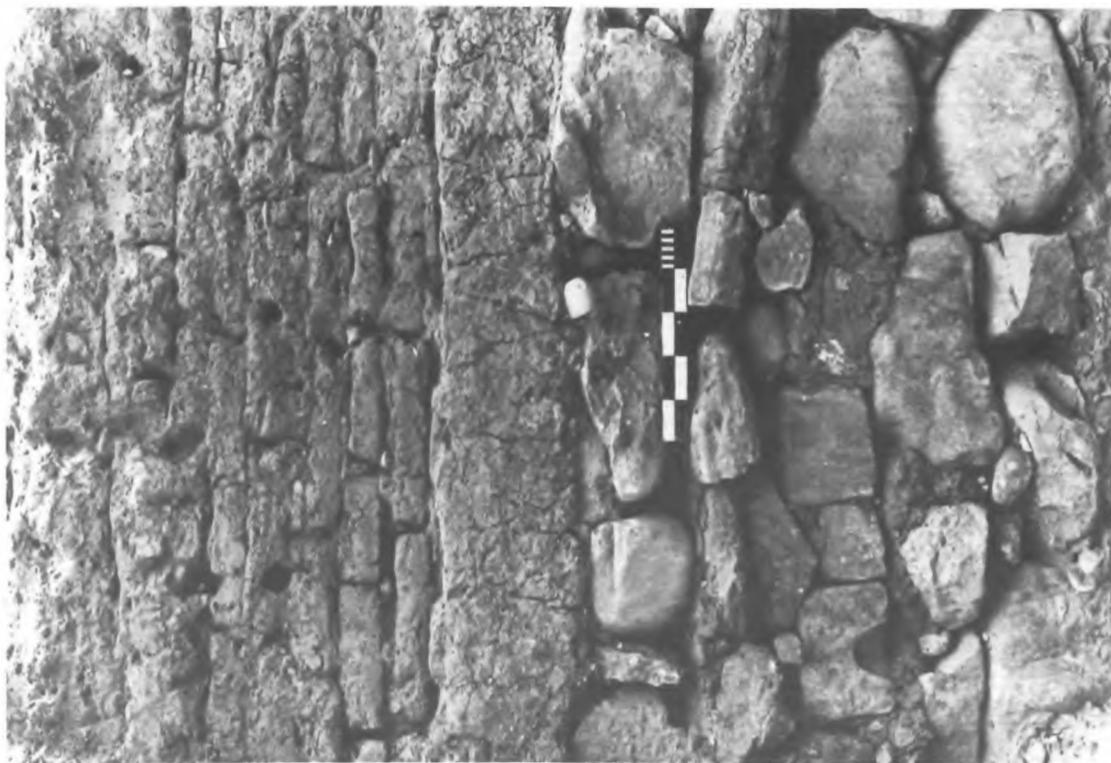
d



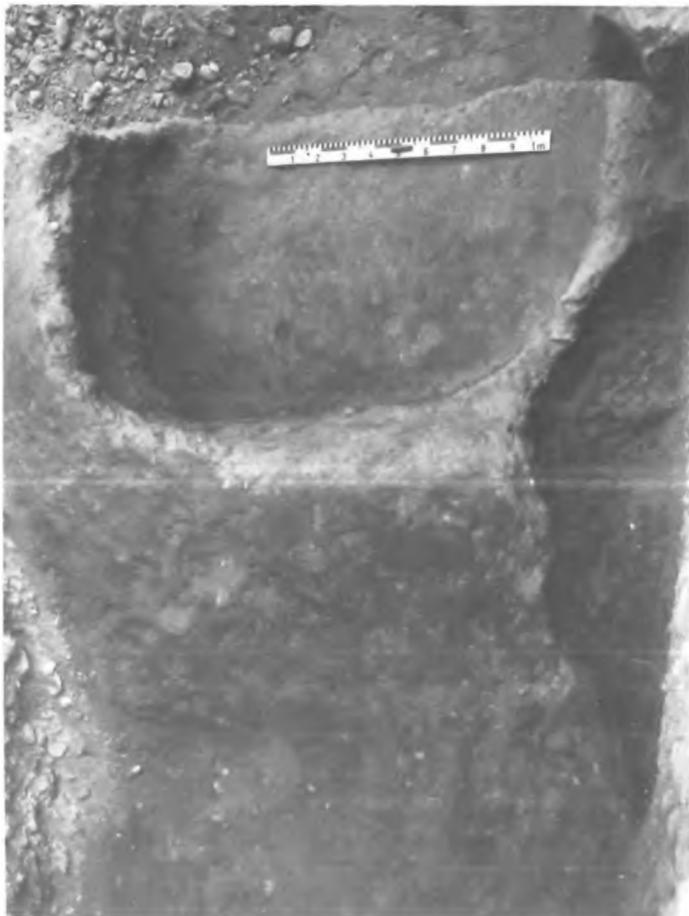
e



a-b) Monte Sannace, le « grandi tombe » della zona G; *c-e)* Muro Tenente, scavo dell'abitato.



c



a



b

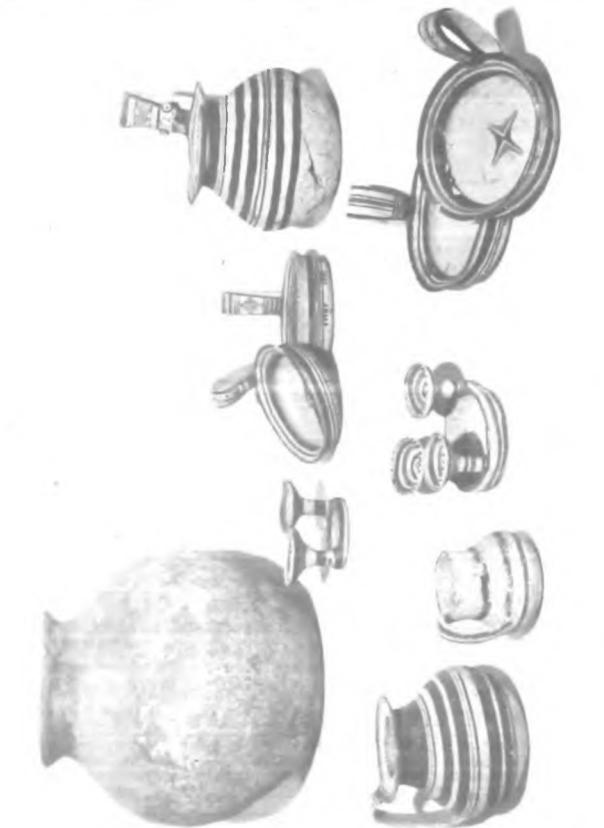
Ortona. a) incassi sulla sommità della cinta primitiva; b) tombe a tumulo; c) particolare delle mura urbane in mattoni crudi.



c



d



a



b

Colonne: a) di terracotta, b) di bronzo, c) di bronzo, d) di bronzo.



a



b



c



d

a-b) Oria, resti delle mura urbane sovrapposte a una tomba; *c-d*) Rutigliano, tombe a fossa (n. 7) e a cista (n. 6).



a



b



c

Rutigliano. *a*) tomba a sarcofago (n. 3); *b-c*) corredo della tomba n. 5.



a



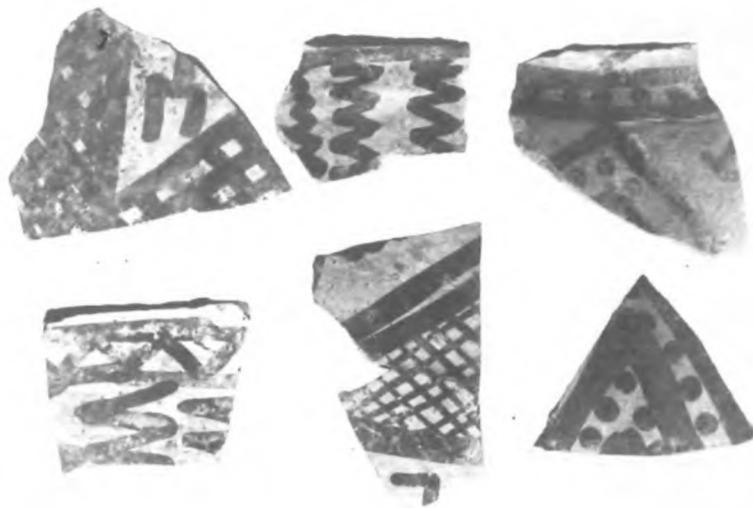
b



c

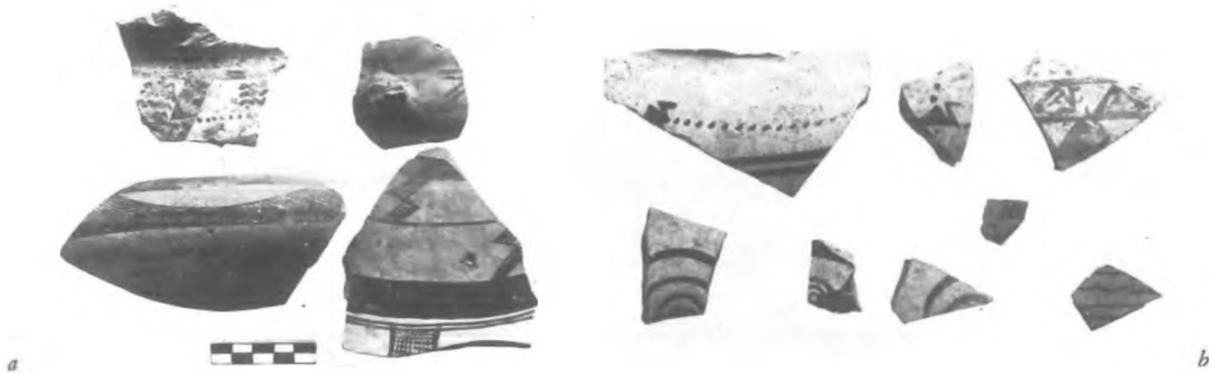


d



e

Salapia. *a*) scavo 1978 visto da SO; *b*) accetta votiva; *c*) statuina fittile; *d*) olla bicroma; *e*) ceramica proto geometrica iapigia.



a-c) Salapia, geometrico proto-dauno (*a-b*), subgeometrico dauno I (*c*); *d-h*) Salentino, corredo della tomba 23.



a



b



c

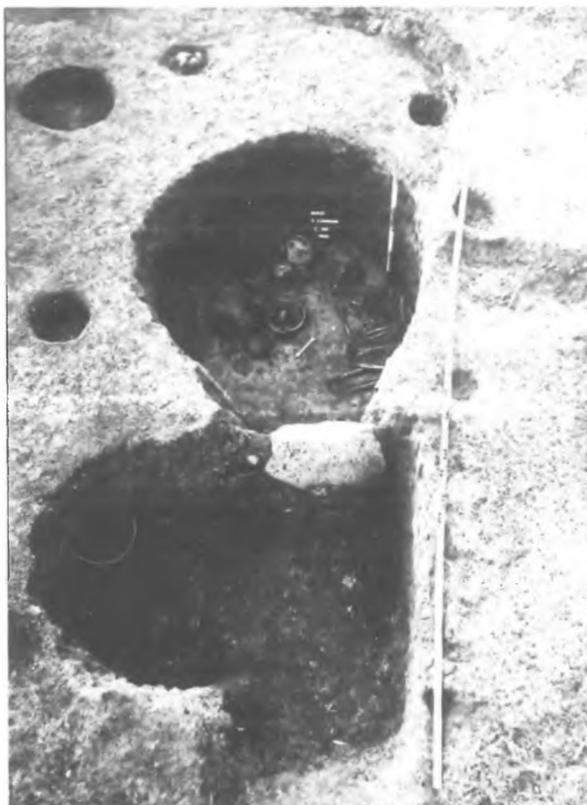


d

a-b) Salentino, resti dell'abitato; c-d) Turi, corredo di due tombe.



a

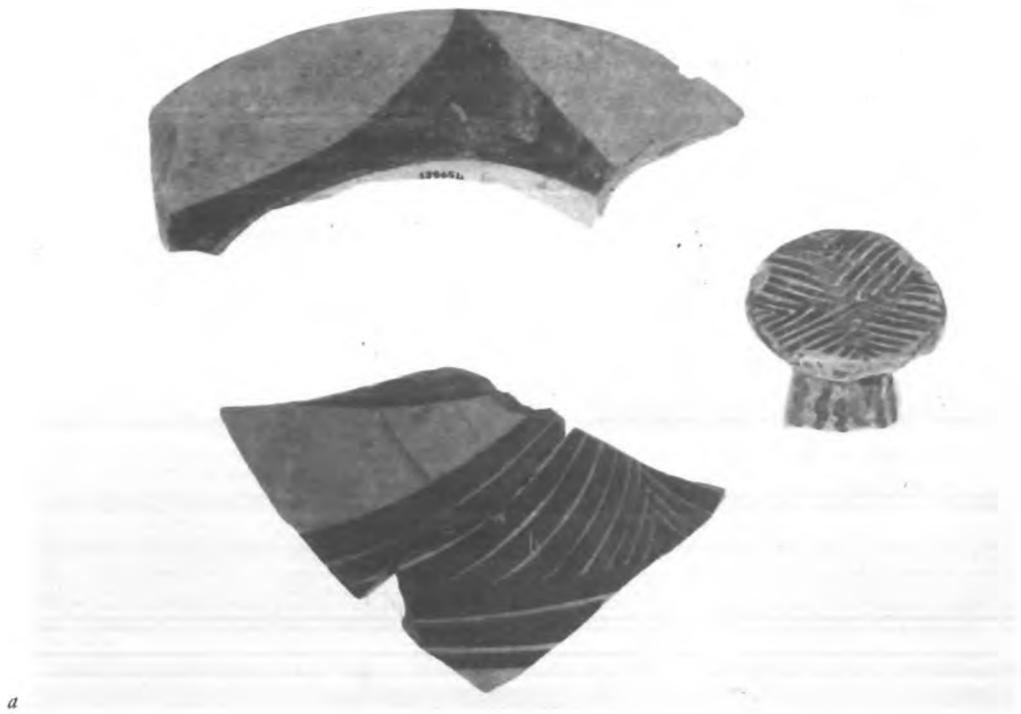


b



c

a) Atella, tomba n. 21; *b*) Banzi, tomba a doppia cella n. 213 (fine IV sec. a.C.), scavata all'interno di una capanna arcaica; *c*) Garaguso, cinta muraria.



a



b



c

Pisticci, « Incoronata indigena ». *a-b*) ceramica enotria; *c*) coppe tardo-geometriche.



a



b

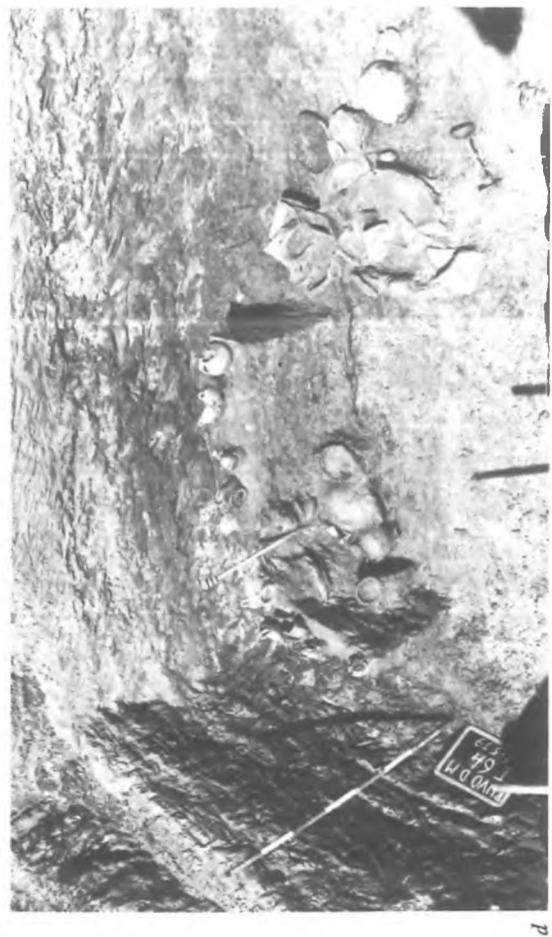
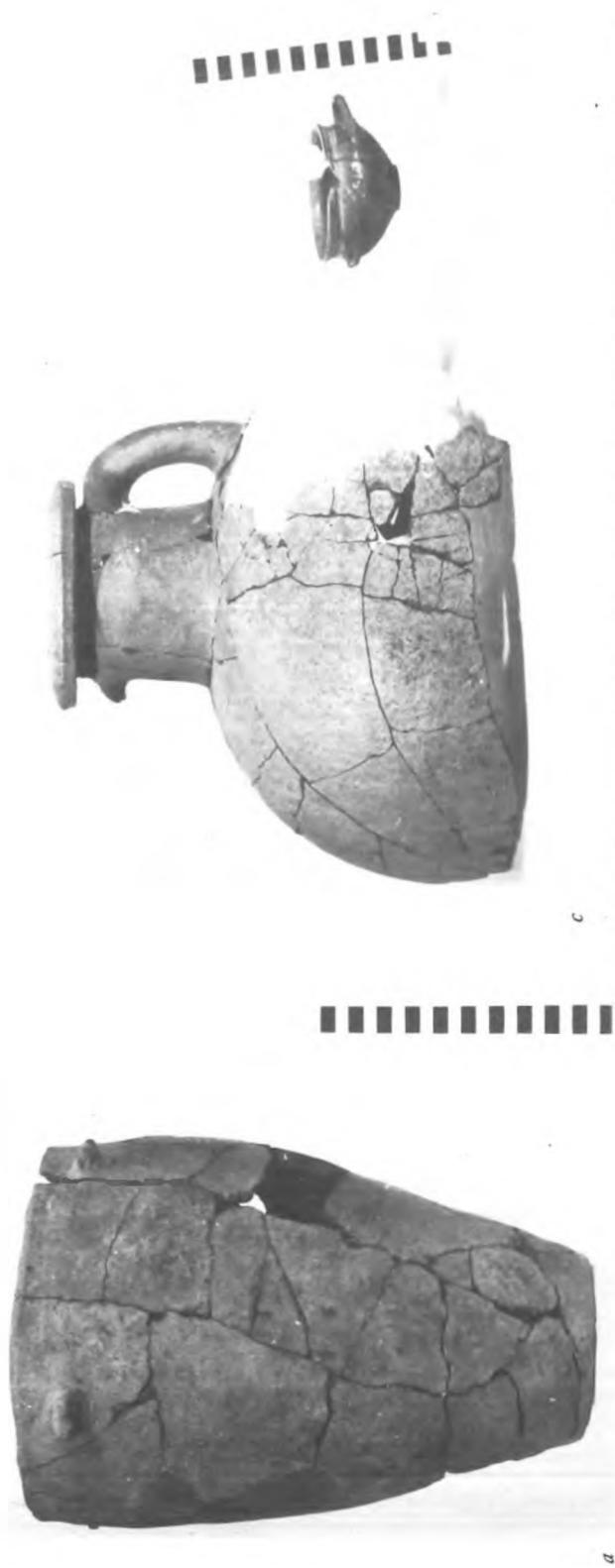


c



d

a) Lavello, tomba a fossa; b) Matera, S. Nicola dei Greci, brocca « a tenda »; c-d) Oppido Lucano, resti dell'aggere e tomba a fossa n. 88.

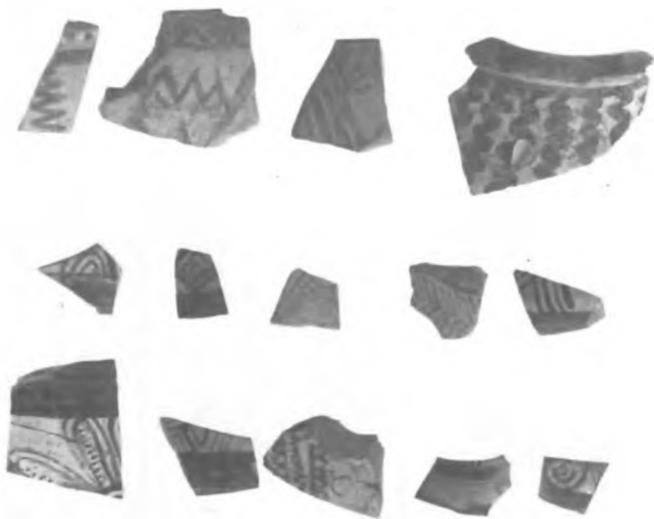


a-c) Pollicoro, necropoli in loc. Madonnelle; d) Ruvo del Monte, la t. 64 in corso di scavo.



S. Maria d'Anglona, corredi delle tombe 18 e 23 (Valle Sorigliano).

4-c) Policoro, necropoli in loc. Madonnelle; d) Ruvo del Monte, la t. 64 in corso di scavo.



a



b



Termito. *a*) ceramica micenea e protogeometrica iapigia; *b*) ceramica di tipo protovillanoviano; *c*) veduta dello scavo da S.